

Il nido come luogo di mediazione interculturale

Come i modelli educativi e le culture familiari si trasformano nel confronto con i servizi per la prima infanzia

Ivana Bolognesi

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'educazione

ivana.bolognesi@unibo.it

Abstract

Il nido, contesto educativo multiculturale, è diventato sempre più un *luogo di confronto* di modelli e pratiche di cura differenti appartenenti ai genitori, italiani e stranieri, e alle stesse educatrici. La ricerca, presentata in questo contributo, riporta esperienze e riflessioni di donne immigrate che, con la loro testimonianza, dimostrano l'esistenza di un processo di mediazione tra le *culture familiari* e la *cultura del nido*, presente nei servizi da loro frequentati. Dall'analisi delle interviste emergono temi significativi per ripensare l'incontro con i genitori e definire una progettualità capace di contenere al suo interno questioni educative trasversali a tutte le famiglie.

Parole chiave: culture familiari; modelli educativi; mediazione

La ricerca¹ è tesa ad indagare come i modelli educativi e le pratiche di cura rivolte alla prima infanzia possono trasformarsi e “meticcarsi” quando genitori e educatori, appartenenti a culture differenti, si incontrano quotidianamente. L'ipotesi che sta alla base di questo percorso è quella che identifica i servizi educativi come *luoghi di incontro e di scambio*, all'interno dei quali adulti, immigrati e autoctoni, hanno la possibilità di conoscersi e di confrontare pratiche, relazioni e linguaggi rivolti a bambini piccoli e piccolissimi. Nei contesti educativi avvengono, spesso senza a-

¹ Questa ricerca fa parte di un progetto più ampio teso ad indagare i modelli educativi e le pratiche di cura presenti nei servizi per la prima infanzia. Mi riferisco alla ricerca coordinata da Maria Grazia Contini e Milena Manini sul tema “La cura educativa”, svolta presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna, in corso di pubblicazione. La parte relativa alle famiglie immigrate e i servizi per la prima infanzia è stata svolta dalla cattedra di pedagogia interculturale e da quella di antropologia culturale. Il gruppo di ricerca è formato da: Antonio Genovese, Giovanna Guerzoni, Stefania Lorenzini, Ivana Bolognesi.

verne consapevolezza, significativi processi di *mediazioni interculturale* dove i differenti riferimenti culturali, appartenenti al nido e alle famiglie, si confrontano e si intrecciano tra loro. In particolare gli adulti immigrati, diventati genitori, sono sollecitati a porsi importanti interrogativi rispetto alla loro *visibilità sociale* all'interno del contesto scolastico e al loro ruolo educativo nei confronti dei figli.

Attraverso le parole e le esperienze di un gruppo di madri si è cercato di cogliere quali siano i processi di meticciamento in atto, cioè quale sia diventata la loro modalità di educare e di curare i figli, in seguito all'incontro con il modello educativo del nido. Osservare e analizzare questi cambiamenti rappresenta un primo passo per porre interrogativi al modello pedagogico del nido, ormai diventato contesto educativo multiculturale, grazie alla presenza dei bambini e delle famiglie di origine straniera².

La metodologia della ricerca

Il percorso è stato ideato ed attuato secondo i riferimenti teorici e metodologici della ricerca qualitativa³; gli strumenti adottati sono stati l'intervista e il focus group⁴.

Le domande, utilizzate per le interviste⁵, hanno cercato di cogliere il processo di trasformazione culturale presente in alcune famiglie immigrate, in seguito al confronto con il modello educativo del nido. Le domande sono state rivolte secondo una successione interna, quelle anticipate dall'intervistato nelle sue risposte sono state saltate. Nel rivolgere i quesiti si è cercato di partire dal racconto dell'esperienza, chiedendo all'intervistato di portare un esempio riguardo a ciò che stava raccontando. Ad ogni risposta è stato richiesto, sempre, di fornire degli e-

² La presenza di bambini di origine straniera è diventata, negli ultimi anni, sempre più consistente. Questo è dovuto ad un processo di stabilizzazione lavorativa e familiare degli adulti immigrati dovuto anche ai ricongiungimenti e alla creazione di nuovi nuclei. Se nella prima fase il progetto migratorio era caratterizzato dalla provvisorietà connessa alla possibilità del rientro nel Paese di origine, con la costituzione della nucleo familiare (nucleo neo-costituito o ricongiungimento), questo si trasforma: i figli vincolano i genitori a mettere radici e ad integrarsi nel nuovo contesto, anche attraverso l'utilizzo dei servizi educativi e scolastici. E' proprio in questo momento che inizia una vera e propria fase di stabilizzazione fase in cui gli investimenti affettivi, simbolici ed economici non sono più rivolti al Paese di provenienza, ma a quello di accoglienza. L'esperienza genitoriale sollecita a trasformare gli equilibri familiari, a ri-definiti i ruoli e compiti dell'essere madre e padre. Su questi temi si veda: M. Tognetti Bordogna. (2001), *"Ricongiungere la famiglia altrove"*, in *Adultità*, Milano, Guerini; G. Favaro. (2001), *"Le radici e le foglie"*, in *Adultità*, Milano, Guerini, 2001; R. Benedice. (1998), *Frontiere dell'identità e della memoria*, Milano, Franco Angeli.

³ S. Mantovani (a cura di). (1998), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*, Milano, Mondadori; M. Baldacci. (2001), *Metodologia della ricerca pedagogica*, Milano, Mondadori; D. Demetrio. (1992), *Micropedagogia*, Firenze, La Nuova Italia.

⁴ Per questi due strumenti i riferimenti teorici adottati sono stati: S. Corrao. (2000), *Il focus group*, Milano, Franco Angeli; S. Kanitza, *L'intervista nella ricerca educativa*, in S. Mantovani (a cura di). (1998), *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*, Milano, Mondadori.

⁵ Lo schema di intervista è riportato nell'allegato 1.

sempi unitamente ai vissuti provati; quando è stato possibile si è cercato di far emergere le eventuali differenze di ruolo tra padre e madre e il diverso modo di educare il bambino e la bambina.

Lo strumento del focus group è stato utilizzato per la conduzione delle conversazioni con due gruppi di genitori, italiani e stranieri, i cui figli frequentavano il nido di infanzia.

Le domande⁶ proposte hanno come contenuto alcuni argomenti che più di altri riconducono al tema della “cura” intesa come insieme di pratiche, gesti, relazioni e linguaggi rivolti alla primissima infanzia. I quesiti utilizzati nelle conversazioni sono stati intesi come ambiti di discussione, come un “incipit” che ha permesso alle madri e ai padri presenti di poter raccontare le abitudini, personali e culturali, adottate con il proprio bambino in modo da avviare una riflessione ed un confronto da condividere con gli altri genitori. Ogni argomento è stato introdotto come stimolo alla riflessione che il gruppo ha approfondito attraverso esempi, storie personali, incidenti più o meno critici o situazioni particolarmente significative o gratificanti. I genitori presenti non sono stati obbligati ad intervenire.

Il campione su cui è svolta questa parte di ricerca è costituito da 19 donne di diversa nazionalità residenti in alcune zone dell’Emilia Romagna per la parte che riguarda le interviste e da circa 30 genitori, italiani e stranieri, i cui figli frequentavano il nido, uno situato a Bologna e l’altro nella provincia di Modena per la parte relativa ai focus group⁷. Le madri sono state contattate tramite le educatrici del nido o tramite alcune mediatrici culturali. Le interviste sono state svolte all’interno del nido o in casa, ad ogni intervistata è stata chiarita la finalità della ricerca.

Ogni intervista è stata audioregistrata e trascritta. La codifica è avvenuta attraverso la ricerca di temi trasversali comuni o particolarmente significativi presenti sia nelle interviste sia nelle conversazioni.

Le interviste e le conversazioni hanno evidenziato come le famiglie straniere siano soggette a profonde trasformazioni culturali che le spingono a chiedersi quale sia il loro *ruolo genitoriale* all’interno di un contesto sociale profondamente diverso da quello di provenienza.

Principali tematiche emerse

Dall’analisi delle interviste e delle conversazioni sono stati estrapolati e raggruppati alcuni temi relativi all’evento migratorio e all’incontro con il nido di questo gruppo di madri; per rappresentare meglio gli argomenti individuati riporto brani e stralci delle testimonianze raccolte.

Come ampiamente descritto dalla letteratura, l’esperienza della migrazione può incidere profondamente sulla struttura psicologica dei soggetti, adulti e bambini; nei loro racconti è sempre presente un prima e un dopo la migrazione vissuta, spesso,

⁶ Le domande utilizzate per il focus group sono riportate nell’allegato 2.

⁷ Nell’allegato 3 è riportata la griglia riassuntiva delle interviste alle donne immigrate e delle conversazioni con i genitori.

come un cambiamento che ha trasformato profondamente la loro esistenza in termini di riferimenti culturali, valoriali e relazionali.

Le donne interviste hanno espresso, all'interno dei diversi argomenti affrontati, la loro *trasformazione esistenziale* dovuta, appunto, all'esperienza della migrazione che le ha sollecitate e indirizzate ad assumere ruoli spesso non conosciuti, ma soprattutto non richiesti dal contesto sociale di provenienza. Diventare o essere madri in una cultura differente dalla propria le ha poste, spesso, di fronte a nuovi interrogativi rispetto alla crescita e alla cura dei propri figli. All'interno di questo ampio argomento vi rientrano aspetti e problematiche relative a: l'arrivo nel paese di accoglienza; la nascita, l'allattamento, lo svezzamento; la cura delle malattie dei piccoli; il rapporto uomo/donna; i legami con il Paese di origine; l'apprendimento della madre lingua⁸.

In questo contributo sono analizzati, in particolare, i temi relativi all'educazione dei bambini in contesti multiculturali, con particolare riferimento al confronto tra pratiche e modelli educativi differenti appartenenti alle famiglie e al nido. Questo servizio, in particolare, è descritto dalle madri, italiane e immigrate, come un luogo con una forte valenza educativa capace di rispondere non solo ai bisogni organizzativi della famiglia, ma di essere anche un sostegno al loro ruolo genitoriale.

Come già detto, per quest'analisi⁹ ho utilizzato interviste rivolte a madri immigrate e conversazioni di gruppo (focus group) tra madri italiane e immigrate, che si sono incontrate per riflettere insieme sulle loro modalità educative, poste a confronto con quelle utilizzate al nido.

In particolare un ciclo di conversazioni è stato effettuato con un gruppo di genitori di un nido situato nella zona del Pilastro nel quartiere S. Donato nella zona del comune di Bologna. La collocazione di questo servizio mi spinge a definirlo come un *nido di frontiera*. Intendendo per frontiera quel particolare luogo in cui due o più mondi socio-culturali vengono a contatto, si osservano, si scontrano e si conoscono, a volte contaminandosi, senza un disegno preciso, una volontà politica o culturale capace di indirizzare questo possibile incontro. Il Pilastro, posto ai margini e alla periferia della città, rappresenta una zona di frontiera, un luogo in cui più ondate migratorie, quella del sud dell'Italia e quella straniera, hanno trovato la loro collocazione. In questa particolare zona cittadina la *variabile culturale* rientra

⁸ Questi argomenti sono trattati da Giovanna Guerzoni, gli argomenti relativi alle educatrici sono illustrati da Stefania Lorenzini. Entrambi i contributi sono raccolti nella presente rivista *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, consultabile nel sito: <http://rpd.cib.unibo.it>.

⁹Le riflessioni, riportate in questa prima sintesi, nascono dall'analisi dei protocolli verbali, trascritti da audio-registrazioni, relativi alle interviste individuali e alle conversazioni in gruppo; nella trattazione sono riportati parti del discorso svolto con i testimoni coinvolti nella ricerca. Al termine di ogni intervista è riportato: la provenienza della madre, il titolo di studio, la professione e la tipologia familiare. Nell'allegato 3 è inserita una griglia di sintesi delle interviste e dei focus group svolti.

all'interno di altrettante *variabili sociali* che, nel loro intreccio, possono rendere difficili le relazioni tra adulti e complessa la crescita dei bambini.

Gli argomenti emersi nelle interviste e nelle conversazioni sono stati raggruppati all'interno di alcuni specifici temi, quali: il nido come "risposta sociale" ai bisogni delle famiglie; l'incontro con il modello educativo del nido; il nido come luogo di incontro tra famiglie; il nido come luogo di confronto tra pratiche educative differenti.

a) Il nido come "risposta sociale" ai bisogni delle famiglie

Le madri immigrate intervistate si sono rivolte al nido per potersi inserire nel mondo lavorativo e riuscire, quindi, a sostenere la famiglia economicamente. Tutte hanno sottolineato come la frequenza del bambino al nido le abbia agevolate nella ricerca di un lavoro. In genere la conoscenza di questo servizio è avvenuta attraverso il passaggio di informazioni con gli altri connazionali. Alcune di loro hanno evidenziato come la frequenza del nido abbia facilitato la socializzazione del proprio figlio con gli altri bambini e come ciò sia diventata per loro molto un aspetto molto significativo.

Ricercatrice: *Perché lo hai mandato al nido?*

Mamma rumena: *Perché andavo a lavorare come primo motivo e secondo perché non riuscivo a dargli quello di cui un bambino ha bisogno, lui ha bisogno di giocare e io come madre adesso dovrei trovare più tempo. Adesso mi dedico di più a lui, perché ho visto che ha bisogno. I bambini assieme giocano diversamente, invece io come madre gioco un po' e poi c'è da stirare, da preparare da mangiare. Adesso rimane al nido fino a mezzogiorno perché mi dispiace toglierlo del tutto.*

(...)

Intervista n.17, madre nella Romania, diploma scuola superiore, casalinga, coppia mista

Madre nigeriana: *Ho conosciuto il nido tramite mia assistenza sociale. Io dovevo continuare mio lavoro, ho smesso quando ero incinta di lavorare, però il mio posto c'era, allora dovevo iniziare presto...ho aspettato fino a quando la bimba aveva un anno, prima di ricominciare a lavorare.*

Ricercatrice: *Come ti sei sentita a mandare la tua bimba al nido?*

M: *Un po' fatica i primi tempi. Ho fatto un mese di inserimento, poi piano piano la bimba si è lasciata andare, giocava con altri bimbi, però mi sentivo sola, ero abituata a stare tutto il giorno con la bimba, di sera l'andavo a prendere e poi giocavamo insieme.*

(...)

Intervista n.8, Madre della Nigeria, diploma scuola superiore, lavoro pulizie, nucleo monoparentale

Ricercatrice: *Come mai hai mandato il tuo bimbo più piccolo al nido?*

Madre bengalese: *Perché io devo stare qui tutti i giorni in negozio, non posso prenderlo qui.*

R: *Come hai fatto a conoscere il nido?*

M: *Il Comune.*

R: *In Bangladesh esistono servizi per bambini molto piccoli?*

M: *Sì, adesso c'è... prima non c'era.*

R: *Come ti trovi con le maestre del nido?*

M: *Bene, bene... loro hanno sempre capito me.*

R: *Mi puoi raccontare un episodio in cui, invece, non ti sei sentita capita?*

M: *Quando un giorno io andata a prendere mio figlio e ho visto una maestra che... lei non ha visto me, no, io ero dietro un po' quella porta aperta un po'... vedo che mio figlio sta mangiando... perché sono la mamma no, capito? E ho visto che maestra ha fatto così a mio figlio "Dai! Mangia! e non si lascia!" (in tono aggressivo). Poi, io subito pianto. Io non ho detto niente alla maestra, io ho detto a mio marito e mio marito ha detto "Lascia stare, perché anche loro stanno sempre con bimbi... quando tu dici qualcosa loro fanno ancora di più con tuo bimbo." Per quello io non hai detto niente. Adesso visto che un po' meglio, perché un giorno una maestra che ha litigato con me, lei ha fatto con me un po' un brutto modo di dire, e allora anche io "Non devi dire così, devi parlare con calma, devi dire per favore. Hai capito?" Io ho un po' litigato con lei. Poi adesso tutti i maestra con me e con mio figlio tutto bene.*

R: *Secondo te è diverso il modo di educare che hai tu rispetto a quello del nido?*

M: *Non ho capito... no no, è uguale.*

R: *Le tue richieste sono sempre state accettate o no?*

M: *Per latte... mio figlio invece latte non beve con la bicchiere. Poi io detto lui che latte beve con biberon... loro detto "Non si può dare biberon".*

R: *Cosa pensi della tua esperienza con il nido?*

M: *Bene...penso bene...perché così mio figlio gioca con altri bimbi...*

(...)

Intervista n.6, Madre del Bangladesh, licenza inferiore, negoziante, ricongiungimento

Ricercatrice: *Come è nata l'idea di mandare i tuoi bambini al nido?*

Madre marocchina: *Perché lavoravo, non potevo stare a casa con loro.*

R: *Come ti sei trovata?*

M: *Bene, bene...*

(...)

Intervista n.9, Madre del Marocco, laureata, lavoro pulizie, nucleo familiare neo-costituito

Ricercatrice: *Com'è nata l'idea di mandare il tuo bimbo al nido?*

Madre marocchina: *Così lui sta vicino a me nel paese, ce la faccio a vederlo, non è che lo lascio in Marocco. Io mi fido di gente, qua, perché trattano molto bene i bimbi, quindi quando lo lascio all'asilo nido sono molto tranquilla. Io devo lavorare.*

R: *Hai espresso qualche esigenza in particolare al nido?*

M: *Sì, prima ho parlato del mangiare, perché adesso lui mangia gli omogeneizzati normali, però più avanti non voglio che mangia la carne, perché abbiamo la tradizione che noi la carne dobbiamo mangiarla diversa. Abbiamo la carne musulmana. Loro lo sanno, quindi non ci sono problemi.*

R: *Come ti sei sentita a mandare il tuo bimbo al nido?*

M: *Contenta, perché è meglio avere il bimbo qua che in Marocco. Almeno lui è qua vicino. Poi sono contenta perché affronta i bambini, vede le maestre, vede i bambini, gioca. Lui è molto contento, quando vede un bambino vuole giocare con lui. Si è abituato con i bambini.*

R: *Al nido c'è stato qualche momento in cui non ti sei sentita capita nelle tue richieste?*

M: *No, fino a adesso no. È da poco che va al nido.*

R: *Ti piace come le educatrici del nido curano il tuo bambino?*

M: *Sì, sono contenta.*

R: *Partecipi alle riunioni della scuola?*

M: *Sono andata alla prima riunione, fino adesso c'era solo questa. Lui affronta l'asilo nido da poco, non da molto.*

R: *Cosa rappresenta per te l'asilo nido?*

M: *Un sacco, un sacco di problemi. Impara ad essere affettuoso con la gente, impara a giocare, impara a mettere le cose a posto, quando gioca poi deve mettere le cose a posto. Sono cose che non ho tempo di imparare a fare a casa, perché sono sempre fuori.*

(...)

Intervista n.10, Madre del Marocco, laurea, domestica, nucleo familiare neo-costituito

Ricercatrice: *Com'è nata l'idea di mandare all'asilo nido tuo figlio?*

Madre bengalese. *Perché io lavoravo.*

R: *Come hai conosciuto questo servizio?*

M: *Perché io ho in casa su di me un'amica mia che mi ha consigliato.*

R: *Come ti sei trovata?*

M: *Mi sono trovata bene, lui è andato all'asilo nido a un anno.*

R: *Hai mai avuto episodi di difficoltà?*

M: *No, non ho trovato nessuna.*

R: *Partecipi alle riunioni?*

M: *A volte, ma non riesco a fare tutte, perché io ho anche occupato di lavorare, anche mio marito.*

(...)

Intervista n.5, Madre del Bangladesh, diploma superiore, lavori saltuari, ricongiungimento familiare

Un'altra madre bengalese ha deciso di inserire il figlio al nido pur non lavorando, per offrirgli l'opportunità di stare con altri bambini e di imparare, così, la lingua del paese di accoglienza.

Ricercatrice: *E tu perché l'hai mandato, visto che non lavoravi?*

Mamma bengalese: *L'ho mandato perché era meglio che frequentasse un posto con i bambini per la lingua, perché ho visto che mio figlio era sempre da solo, io pensavo una cosa bella.*

R: *Perché era abituato a stare con tante persone là nel tuo paese, qua era da solo?*

M: *Sì, per questo.*

(...)

Intervista n.5, Madre del Bangladesh, diploma superiore, lavori saltuari, ricongiungimento familiare

Il secondogenito di una mamma proveniente dallo Sri Lanka frequenta il nido solo metà giornata; questa scelta è determinata dal fatto che la donna intende dedicargli del tempo e andare incontro, così, alle sue esigenze.

Mamma cingalese: Comunque mio marito ha detto che M. deve stare solo la mattina, il pomeriggio vuole che lo riporti a casa, perché per lui era troppo..

Ricercatrice: M. fa fatica a stare tutto il giorno al nido?

M: Sì, gli manca molto, quando lo prendo lui a volte è molto arrabbiato, quando vede noi subito butta via la merenda o qualcosa che ha in mano e viene da me

R: E' arrabbiato perché l'hai lasciato lì tutto il giorno?

M: Secondo me sì

R: Allora quando puoi lo prendi..?

M: sì, sempre lui vuole che lo porti..

R: Mezza giornata?

M: Sì, però a volte quando io lavoro in centro, due o tre giorni, io non riesco a venire, per cui lui rimane qui

(...)

Intervista n.2, Madre dello Sri Lanka, diploma superiore, lavori saltuari, ricongiungimento familiare

Dalle parole di questo gruppo di madri risulta evidente che l'utilizzo del nido è determinato, prevalentemente, da necessità economiche che spingono le madri alla ricerca di un'occupazione, ma si intravedono, anche, dei bisogni legati più a una sfera psicologica, quasi esistenziale come: la mancanza di una rete familiare e amicale, il senso di solitudine, le difficoltà a conciliare i tempi della cura dei figli con quelli lavorativi, ecc. Nel corso delle interviste emerge, inoltre, un secondo tipo di riflessione legata maggiormente all'aspetto della socializzazione, della relazione con coetanei e con altri genitori, del confronto tra i differenti modi di educare. Infatti in alcune interviste si nota come il nido sia visto da alcune di loro non solo come un servizio di sostegno alla famiglia, ma anche come luogo capace di offrire opportunità educative, cioè "uno spazio di socializzazione dove i bambini possono cominciare ad imparare a vivere con altri bambini, a confrontarsi e a formarsi una cultura italiana, dove inoltre è possibile, per la famiglia, anche avanzare anche richieste di adeguamento istituzionale e educativo alla propria cultura e alla propria religione"¹⁰.

Affrontando il tema del nido come servizio che risponde al bisogno della ricerca di un'occupazione da parte delle madri, ho cercato di capire se fossero presenti strutture simili nei loro paesi di provenienza. Molte delle intervistate mi hanno confermato l'esistenza, nelle grandi città, di servizi gestiti da privati, spesso interni

¹⁰ A. Genovese, *Le cure educative nei contesti multiculturali: il nido d'infanzia come luogo di mediazione interculturale*, Carocci, in corso di pubblicazione

a strutture aziendali, a cui le madri si rivolgono quando non hanno nessun familiare che accudisca il bambino nel momento in cui sono costrette a riprendere il lavoro.

Le testimonianze successive descrivono come sono organizzate queste tipologie di servizi nel Paese di origine di alcune donne immigrate. Dalle parole di alcune di loro si desume che queste strutture assolvano, prioritariamente, a compiti di accudimento più che a finalità educative.

Ricercatrice: Lavoravi in una ONG nel tuo paese, vero?

Mamma bengalese: Sì, io ero direttrice. Nella struttura ci sono dei piccoli spazi per i bimbi. Le mamme che dovevano lavorare avevano la possibilità, per circa un anno di tenere il bambino in questo spazio, per allattarlo, ci sono tre quarti d'ora che si possono prendere per allattarlo, perciò mentre lavorava poteva lasciarlo in questo spazio giochi, ci sono due "dade", che...

R: Che lo accudiscono mentre la mamma lavora, poi va lì quando lo deve allattare. Bella questa cosa, qua non c'è per esempio questa possibilità.

M: Adesso ci sono parecchie fabbriche di vestiti, che è diffusissima nel mio Paese. Anche lì ci sono degli spazi per i bimbi, le mamme scendono per dare il latte, poi salgono a lavorare.

R: Fino a che età possono stare lì i bambini?

M: Dipende se la mamma si riesce ad organizzare, entro un anno, dopo un anno li porta dai nonni o da qualcuno.

R: Ecco, dopo l'anno li tengono i nonni?

M: Normalmente, la famiglia, qualcuno, perché questa è una cosa che noi abbiamo, non manca mai un parente da cui possono stare a casa.

R: Quindi è legato un po' alla fine dell'allattamento, cioè quando finisce l'allattamento, lo svezzamento e tutto è seguito dalla famiglia allargata?

M: Esattamente, perciò non c'era questo bisogno.

(...)

Intervista n. 4, Madre del Bangladesh, plurilaureata, mediatrice culturale, ricongiungimento familiare.

R: In Bangladesh lei stava in una città o in un paese?

M: In una città.

R: Ci sono i nidi, come qua?

M: C'è poco, pochissimo, non è come la scuola, se non ci sono i genitori allora li mettono lì, ma bisogna pagare, è privato, non è comunale.

R: Ma è un privato per caso dentro ai posti di lavoro?

M: Qualche posto sì, non c'è da tutte le parti, alcuni sì, però è una cosa bella.

R: Altrimenti le mamme stanno a casa? Oppure lavorano e li lasciano ai nonni?

M: Sì. Io dicevo che c'è qualche posto, che è come il nido comunale, però è un posto privato, quando si va al lavoro lo metti lì, però devi pagare, non lo possono fare tutti.

R: E quindi i bimbi piccoli nel suo Paese stanno più che altro con le donne o anche con i papà, sono allevate dalle donne o dagli uomini?

M: Le donne, gli uomini non lo fanno, però quelli troppo poveri lavorano tutti e due.

R: E i bimbi chi li guarda?

M: I loro genitori.

R: Quindi lei adesso non ha nessuno per tenere la bambina?

M: No, non ho nessuno.

(...)

Intervista n.6, Madre del Bangladesh, licenza inferiore, negoziante, ricongiungimento

Ricercatrice: Questi servizi esistono nel tuo paese?

Mamma marocchina: Sì, esistono ma le mamme non li mandano

R: Ma per i bimbi sotto i tre anni?

M: Sì

R: Sono gestite dal Comune o da chi?

M: Sono private, non costano tanto caro però per uno che vive nel mio paese è caro

R: E chi ci va se le mamme sono tutte casalinghe?

M: Ci vanno soltanto quelle che lavorano, adesso, la nuova generazione, o che hanno tanti bimbi, perché a lasciarli con la mamma hanno paura, prendono tutte le cose brutte perché è il nipote, non gli dà l'educazione giusta, allora preferiscono mandarlo all'asilo

R: Ma è da molti anni che ci sono questi nidi?

M: Sì, da quando ero bimba che ci sono, perché per loro, per i padroni (di questi asili) non è importante l'educazione dei bimbi, l'importante sono i soldi.

R: E cosa fanno questi bimbi in questi asili?

M: Giochi, non mangiano lì, stanno solo di mattina e al momento del mangiare tornano a casa o dalla nonna

R: E da che età li prendono?

M: Dai dodici mesi, prima non credo

(...)

Intervista n.12, Madre del Marocco, diploma superiore, collaboratrice scolastica, ricongiungimento familiare

R: Nel tuo paese esistono gli asili nido per bambini molto piccoli?

M: Nel mio paese sì, però dai 3 anni. Prima dei tre anni stanno con i genitori...un genitore che lavora, il papà; la mamma deve tenere o, se genitori che lavorano tutti e due, ci sono anche i nonni o le zie.

(...)

Intervista n.8, Madre della Nigeria, diploma scuola superiore, lavoro pulizie, nucleo monoparentale

Quest'ultima donna, insieme alle due successive testimonianze, descrive la presenza di un altro modo di crescere i bambini piccoli, forse quello più utilizzato.

Una mamma senegalese afferma: “Nel nostro paese non si occupano dei bambini solo la madre o solo il padre. Noi siamo delle famiglie numerose e l’educazione ai bambini non viene data solo dai genitori, ma da tutta la famiglia. Hai meno problemi di qui, perché se devi andare a lavorare sai a chi lasciarli, mentre qui non è così. (...) Da noi fai figli e lo senti meno perché non senti la stanchezza, ci sono delle persone che si occupano di te. Ci sono persone che ti lavano i bambini, ci sono delle donne che fanno i massaggi ai bambini e ti curano molto i bambini, qui invece devi fare tutto da solo e ti trovi davanti una creatura che quando piange non sai cosa fare.”
(...)

Intervista n.1, Madre del Senegal, laureata, mediatrice, nucleo bi-culturale

Ricercatrice: Il prossimo anno pensa che riuscirà a mandarla al nido?

Mamma bengalese: Speriamo, perché io ho fatto l’iscrizione, poi ho detto che per tre ore devo lavorare, non so cosa si farà. Ho fatto l’iscrizione al nido, speriamo che questa volta si trovi. Invece adesso è più difficile trovare il nido, però quando mio figlio era piccolo non era così difficile, l’ho trovato subito.

R: A che età hai mandato il tuo primo figlio al nido?

M: Aveva due anni e qualcosa, perché lui quando è venuto qua non era settembre, perché siamo venuti in novembre, però abbiamo trovato a gennaio. Adesso è difficile.

R: E quindi lei, quando il bambino era piccolo, si è occupata lei, anche quando eravate in Bangladesh?

M: In Bangladesh io no, mia mamma, mia suocera e mia sorella, c’erano molte persone. Qua non c’è nessuno, devo fare tutto io.

R: Quindi là lo tenevano le sue parenti? Lei lavorava là?

M: No, non lavoravo, però avevo l’aiuto.

(...)

Intervista n.6, Madre del Bangladesh, licenza inferiore, negoziante, ricongiungimento

Queste ultime tre donne hanno sottolineato come, nel loro paese di origine, è la famiglia allargata a farsi carico della crescita dei bambini piccoli, a sostenere la madre, aiutata da altre figure familiari (nonna, zia, fratelli, cugini) nella cura del proprio figlio, anche se non ha un’occupazione lavorativa.

b) L’incontro con il modello educativo del nido

Una parte significativa delle interviste ha consentito di conoscere il punto di vista di questo gruppo di madri riguardo alle modalità di ambientamento, al colloquio avuto con le educatrici o alle attività svolte con i bambini. Dalle loro parole emergono riflessioni e giudizi derivati dalla loro esperienza, dall’incontro e confronto quotidiano con questo servizio.

Ricercatrice: Cosa rappresenta per te l’asilo nido?

Mamma marocchina: Un sacco, un sacco di problemi. Impara ad essere affettuoso con la gente, impara a giocare, impara a mettere le cose a posto, quando gioca poi deve mettere le cose a posto. Sono cose che non ho tempo di imparare a fare a casa, perché sono sempre fuori.

(...)

Intervista n.9, Madre del Marocco, laurea, lavoro pulizie, nucleo neocostituito.

Ricercatrice: All'asilo c'è stato qualche momento in cui non ti sei sentita capita nelle tue richieste?

Mamma marocchina: Io ho fatto la riunione all'inizio, ho spiegato che tutte le cose, il mangiare...e loro hanno capito, quindi non c'è problema.

R: Ti piace come le maestre curano i tuoi bambini?

M: Sì, penso che sì...loro pensano ai bambini e fanno come c'è bisogno.

R: Partecipi alle riunioni della scuola?

M: Qualche volta...dipende dal lavoro, anche per mio marito.

R: Cosa rappresenta per te l'asilo nido?

M: È bene...se no come faccio? Loro stanno bene, non sono soli, è meglio così.

(...)

Intervista n.10, Madre del Marocco, laurea, domestica, nucleo neocostituito.

Ricercatrice: Com'è nata l'idea di mandare il tuo bimbo al nido?

Madre marocchina: Perché io devo lavorare, come faccio, non posso stare sempre con loro...all'asilo loro giocano, stanno bene, così non sono da soli.

R: Hai espresso qualche esigenza in particolare al nido?

M: I primi giorni siamo andati io e mio marito e abbiamo parlato con le maestre, del mangiare, perché noi vogliamo che la bimba mangi come noi, come noi musulmani, loro ci hanno detto di sì, che va bene.

R: Come ti sei sentita a mandare il tuo bimbo al nido?

M: Bene, mi sono sentita bene, perché così loro giocano...non stanno da soli, stanno con gli altri bambini.

R: All'asilo c'è stato qualche momento in cui non ti sei sentita capita nelle tue richieste?

M: Io ho fatto la riunione all'inizio, ho spiegato che tutte le cose, il mangiare...e loro hanno capito, quindi non c'è problema.

R: Ti piace come le maestre curano i tuoi bambini?

M: Sì, penso che sì...loro pensano ai bambini e fanno come c'è bisogno.

R: Partecipi alle riunioni della scuola?

M: Qualche volta...dipende dal lavoro, anche per mio marito.

(...)

Intervista n.11, Madre del Marocco, diploma superiore, lavori di pulizie, ricongiungimento familiare

Una madre nigeriana racconta come la disponibilità delle educatrici a parlare lentamente, a spiegare termini tecnici appartenenti al loro linguaggio professionale le abbia permesso di capire meglio l'organizzazione del nido e le modalità educative utilizzate.

Ricercatrice: Come ti sei sentita a mandare la tua bimba al nido?

Mamma nigeriana: Un po' fatica i primi tempi. Ho fatto un mese di inserimento, poi piano piano la bimba si è lasciata andare, giocava con altri bimbi, però mi sentivo sola, ero abituata a stare tutto il giorno con la bimba, di sera l'andavo a prendere e poi giocavamo insieme.

R: Come ti sei trovata con il nido e con le educatrici?

M: Mi hanno sempre aiutata molto, mi vengono sempre incontro. Per esempio per la lingua, perché loro dicono "Se non hai capito mi puoi dire così parlo piano piano"...poi anche con la bimba, perché loro sappiano che sono una ragazza madre e allora anche a mia figlia non fanno sentire che mancava il papà e le danno tanta di quell'attenzione e affetto. Al nido facevo le riunioni, anche le feste, è bello, perché è importante per me e anche per la bimba, così sto in mezzo alla gente, poi anche da lì impari tante cose, capisci un po' di più la vita come è qua.

R: C'è mai stato un momento di difficoltà?

M: Con asilo nido mi sono trovata benissimo, non ho niente da lamentare. Solo qua, con la materna, una volta c'era una riunione, io ho dovuto rinunciare il mio lavoro, perché ogni tanto lavoro di sera, per andare a quella riunione...poi loro lo sanno che io sono una ragazza madre, che sono sola...era la prima volta che sono rimasta male...sono andati lì con la bimba, che facevo già dal nido, quando c'era la riunione porto anche mia figlia con me...e quando sono andata mi hanno detto "Guarda, non puoi stare qui con la bimba, gli altri genitori non ce li hanno i figli, devi venire solo tu", e io ho detto "Ma io dove lascio la bimba?"...in quel momento non avevo fatto ancora amicizia con nessuno. Ho detto "Ma io non posso lasciare la bimba in mezzo alla strada"... sono sola, dove dovevo lasciare la bimba? "Almeno lei sta qua con me e io ascolti"...loro mi hanno detto no, no, allora mi sono arrabbiata e me ne sono tornata indietro a casa.

(...)

Intervista n.8, Madre della Nigeria, diploma superiore, lavoro pulizie, nucleo monoparentale.

Dopo aver assolto a tutte le questioni relative all'accesso al servizio (amministrative, sanitarie ecc.) le madri affermano di aver dovuto affrontare le problematiche inerenti il distacco dal proprio figlio durante l'inserimento al nido. Questo particolare e delicato momento ha creato in loro alcune difficoltà, non solo perché dovevano affrontare la paura di affidare il proprio bambino ad un estraneo, come accade anche alle mamme italiane, ma soprattutto per il fatto che ciò avvenisse in una lingua sconosciuta a loro e al bambino.

Ricercatrice: Come ti sei sentita nel mandare la tua bimba al nido? Che cosa ti aspettavi da questo servizio, che non è ancora scuola?

Mamma bengalese: La prima cosa era questa, l'inserimento in un Paese straniero non è mai facile, è molto difficile. Per noi è stato veramente difficile, perché la lingua italiana, non sapevamo neanche una parola, perché non è diffusa. Perciò, quando non riesci ad esprimerti è una fatica enorme. Allo stesso tempo, per me era un inserimento in un Paese nuovo, tantissima fatica per tutte le cose, in più la mia bimba aveva una maturità diversa, perché lei ha cominciato a parlare quando aveva 8 mesi, perciò dopo un anno lei parlava quasi perfettamente la mia lingua. Quando è andata all'asilo nido, lei parlava, chiedeva qualsiasi cosa, nessuno capiva, perciò il suo inse-

rimento è stato veramente molto difficile. In più è una bimba che ha vissuto con me, ha fatto un inserimento grossissimo, perciò è stato molto difficile. Che cosa mi aspettavo? Mi aspettavo qualcuno con cui riuscissi ad esprimermi, perciò per fare questa cosa ho messo un po' di tempo prima di riuscire a farlo, perciò non è stata una grande soddisfazione all'inizio, veramente. Questo era il mio punto di vista.

(...)

Intervista n.4, Madre del Bangladesh, plurilaureata, mediatrice culturale, ricongiungimento familiare

Alcune mamme immigrate hanno apprezzato molto gli sforzi compiuti dalle educatrici per cercare di capire i loro bisogni e quelli del figlio. La stessa mamma bengalese, già citata nell'intervista n. 4, è riuscita a rendere flessibile le modalità di inserimento del nido per poter far fronte alle esigenze particolari della sua bambina.

Ricercatrice: Ecco, tu hai trovato troppa fiscalità nell'inserimento.

Mamma bengalese: Troppa, perché ogni bambino ha il suo carattere, il suo modo di vivere, perché nasce con il suo carattere, non può essere codificato con queste fiscalità, ogni bambino dovrebbe essere riconosciuto nel modo suo, e poi vanno pian piano date queste regole di inserimento. Nel senso che un bambino può avere la modalità che si alza non alla mattina presto, quindi non riesce ad entrare alle 9.30, deve essere puntualissimo! Perché la prima settimana ci devono essere solo 2 ore per conoscerla? Perché dalla seconda e terza settimana deve cominciare a mangiare? Non importa questo al bambino! Nel modo suo si sente comodo, rilassato; quando il bambino è rilassato, l'inserimento funziona.

R: E che cos'è che ti ha tranquillizzato?

M: Mi ha veramente tranquillizzato quando io sono veramente riuscita a spiegare il modo di O. tutti i passi: cosa chiede, come chiede, perché chiede, cosa c'è, che cosa manca, come deve essere il cibo, come deve essere lei in braccio, come le piace dormire. Tutte le cose, quando sono riuscita a spiegare alle insegnanti e loro hanno cominciato a farlo, hanno tranquillizzato Ontora e sono rimasta tranquillizzata anch'io. La stessa cosa è con tanti altri bambini. Quando vado per questo tipo di chiamata negli asili, io vedo la difficoltà quello che crea, non è veramente..., crea perché dicono che le mamme hanno fatto in questo modo, il bambino ha fatto in questo modo, ma invece non è questo. Il vero fatto è il modo di approccio della scuola, che è...

R: Troppo frettoloso. Perché come mangiava per esempio O.?

M: Ad esempio, nella nostra cultura, i bambini, tutti quanti noi, mangiamo un piatto unico, perciò per lei, quando ha mangiato il primo, le cambiano il piatto, per lei è già finito il mangiare, perciò il primo piatto non le piaceva, oppure non era abituata a mangiare, hanno tolto il piatto vuol dire: non mangi più.

R: Quindi il secondo non lo mangiava?

M: All'inizio no, per tanto tempo, perché lei a casa non mangiava in questo modo, perché per noi, per i bambini abbiamo un piatto unico, anche gli adulti, noi mangiamo un piatto unico, con il riso combiniamo le altre cose, oppure con il pane, ma sempre in un piatto unico.

R: E invece gli alimenti? C'erano degli alimenti che non mangiava, la pasta per esempio?

M: Sì, la pasta quando siamo venute non la mangiava, poi pian piano si è abituata. Ma il mangiare non è al primo posto per insistere, all'asilo nido c'è sempre anche questo, è una fatica grossa per il bambino che non mangia, rifiuta il cibo; anche questo: gli insegnanti non si devono neanche preoccupare per questo, perché è una cultura nuova. Anche i bambini italiani, la mamma gli prepara un tipo di cibo a casa, non è lo stesso che trovano all'asilo nido, perciò può rifiutare.

(...)

Intervista n.4, Madre del Bangladesh, plurilaureata, mediatrice culturale, ricongiungimento familiare

Questa mamma sottolinea come l'inserimento in un paese straniero non sia facile e come la difficoltà a farsi capire sia stata per lei il principale ostacolo. Infatti la sua aspettativa maggiore era proprio quella di riuscire ad esprimersi esponendo le proprie perplessità e preoccupazioni riguardo all'ambientamento della propria figlia. In seguito al confronto con le educatrici è, però, riuscita a rendere flessibili le modalità di inserimento rispetto alle esigenze particolare della sua bambina. La richiesta di flessibilità ha origine dalla convinzione che ogni bambino debba essere conosciuto nella sua individualità e rispettato nelle sue abitudini: come mangia, come è preso in braccio, come preferisce dormire. Durante il momento dell'ambientamento genitori ed educatrici hanno l'opportunità di conoscersi condividendo diversi momenti della quotidianità del nido e da ciò possono nascere risposte e soluzioni a perplessità e interrogativi reciproci. Questa madre, per esempio, proprio in seguito alla sua presenza prolungata al nido durante l'ambientamento è riuscita a far capire alle educatrici le difficoltà della figlia nel momento del pranzo poiché la bambina era abituata, a casa, a consumare il pasto in un piatto unico, anziché con più portate come quelle proposte al nido.

Una mamma cinese, che valuta positivamente l'esperienza del nido, mette bene in evidenza come l'impatto con realtà nuove possa creare ansia negli stessi genitori: "Guarda, il primo giorno mi ricordo molto bene, lei non ha fatto tanti problemi, ero io che ero molto in ansia: "oh, chissà cosa fa, se piange, se non piange", il primo giorno vai mezz'ora prima a prenderla, poi vedi che era tranquilla, sta lì seduta, mangia, fa la merenda, però appena mi ha visto ha abbandonato tutto, poi con la punta dei piedi è corsa. È una cosa veramente che mi rimane sempre. Però l'ambiente è stato molto accogliente, molto buono. (...) Ecco, io ho trovato un nido molto accogliente, le dade sono state molto gentili, e poi soprattutto al primo momento, si sente, è una questione di pelle, ce n'erano una o due che si sono subito affezionate a C., allora mi sono sentita molto tranquilla, veramente, perché appena l'hanno vista l'hanno presa, poi tutte le volte, sempre sorridenti, così gentili con lei".

(...)

Intervista n.3, Madre della Cina, laureata, mediatrice culturale, nucleo monoparentale

Una mamma marocchina descrive con la seguente riflessione il disagio che il figlio manifesta quando non incontra al suo arrivo le educatrici a lui più familiari: “*Se piange, lo sai che non sta bene, anche adesso, se l’accompagno di mattina, vede le dade che erano con lui l’anno scorso, va subito sorridente, mi saluta e va via; se trova quelle che sono venute quest’anno nuove, vuole tornare a casa con me*”.

(...)

Intervista n.11, Madre del Marocco, diploma superiore, lavoro di pulizie, ricongiungimento familiare

Una mamma albanese, in particolare, esprime parole di apprezzamento riguardo all’inserimento graduale proposto dal nido, cogliendo anche lo stile relazionale delle educatrici e cioè la loro capacità di saper accogliere, consolare e coinvolgere i bambini: “*A me è piaciuto molto l’inserimento del piccolino al nido, perché è stato molto lento, chiaro, ha pianto solo i primi due giorni per 5 minuti, ma poi veniva preso in braccio e smetteva. Le insegnanti cercano sempre di parlare con i bambini che piangono, li consolano, a volte fanno dei commenti che potrebbero sembrare stupidi, invece per i bambini non lo sono e gli dicono: “Che maglia bella, che hai. Che bei pantaloni”, così i bambini si distraggono. (...) Per ogni tappa hanno chiesto le abitudini del bambino a casa perché se il bambino aveva una crisi, potevano farlo calmare usando l’abitudine a casa. In questo caso per me la preoccupazione era il dormire, perché per dormire vuole il ciuccio e la camomilla, mi hanno detto di portarlo il primo giorno perché se c’era bisogno glielo davano*”.

(...)

Intervista n.14, Madre dell’Albania, laureata, massaggiatrice, immigrata con il marito

Questa madre coglie lo stile relazionale adottato dalle stesse educatrici, uno stile che traspare da come si rivolgono ai bambini, da come sanno consolare ed accogliere il bambino al suo arrivo quando piange o si dimostra restio a lasciarsi andare dalle braccia della mamma. Anche semplici commenti rivolti all’abbigliamento del bambino o agli oggetti portati da casa si dimostrano delle strategie utili per facilitare l’accoglienza. E’ come se nei gesti quotidiani, negli oggetti e nelle parole riferite alle abitudini di ogni singolo bambino, le educatrici riuscissero a costruire una relazione ed una fiducia che con il passare del tempo diventa reciproca, tanto da permettere il superamento di possibili difficoltà di comunicazioni dovute, anche, alla scarsa padronanza della lingua italiana.

Se da un lato sono state narrate esperienze positive caratterizzate dall’ascolto e da modalità accoglienti, dall’altro sono stati riportati, anche, episodi in cui la presenza di pregiudizi reciproci hanno reso la comunicazione difficile e più problematica la conoscenza dell’altro.

Ricercatrice: Come ti sei trovata?

Mamma marocchina: Bene, bene...

R: C'è mai stato qualche episodio di incomprensione?

M: Sì, qualche volta...per esempio con la prima ho trovato qualcosa...c'è un po' di razzismo. Prima trattavano male, però quando io ho parlato con loro, anche con...come si chiama? Ecco sì, la pedagoga del quartiere lei è venuta allora dopo è tutto cambiato. Prima, quando loro mi hanno vista così, con il velo, queste cose, mi trattavano male e anche la bimba...trattavano male anche me e la bimba, come diversa dagli altri...però dopo sono cambiati quando hanno conosciuto che io ho studiato in università, queste cose, hai capito, sono avvicinati da me, da quel momento sono cambiate.

R: Partecipi alle riunioni della scuola?

M: Sì, ci va mio marito, ci va sempre.

(...)

Intervista n.9, Madre del Marocco, laurea, lavoro di pulizie, nucleo neo-costituito

In questo racconto si nota come il titolo di studio della madre ha permesso di superare le diffidenze

delle educatrici dovute a un loro pregiudizio che associava valori negativi al modo di vestire di questa madre marocchina. Tale pregiudizio negativo è stato a sua volta superato dall'utilizzo di un altro pregiudizio, questa volta positivo, che ritiene le persone laureate, come lo è questa donna, più capaci di comprendere sia il modello educativo del nido, sia le sue richieste di collaborazione con le famiglie.

L'incomprensione, presentata da questa madre, aiuta a capire quanto gli stereotipi e i pregiudizi reciproci possano condizionare in modo rilevante le relazioni e quanto averne consapevolezza aiuti, invece, a relativizzare il nostro punto di vista, la nostra lettura dell' "incidente comunicativo"¹¹.

E' comunque emerso, dalle parole delle madri, un generale apprezzamento riguardo all'ambientamento graduale proposto al nido, verso gli sforzi compiuti dalle educatrici per comprendere i loro bisogni e quelli dei figli.

Una madre senegalese, sposata con un uomo italiano, descrive con precisione il suo bisogno di sentirsi compresa e accolta non solo nel suo essere madre, ma anche nella sua differente appartenenza culturale. Emerge nelle sue parole la richiesta di rendere sempre più comprensibile l'organizzazione e le finalità del nido alle famiglie immigrate, anche attraverso l'utilizzo di mediatori culturali.

"Sono dei servizi molto importanti, dovrebbero essere di più e si dovrebbe inserire un mediatore culturale, perché è importante fin da piccoli abituare i bambini a vedere la differenza. Vorrei che facessero vedere anche cose delle altre culture. Le mie prime impressioni sono state molto buone. Io all'inizio avevo chiesto se potevo portare alla bambina delle cose da mangiare, ma le educatrici mi hanno detto di no, perché tutti i bambini mangiano le stesse cose. Un altro problema era il cambiare sempre le dade e quindi ogni volta c'era una persona nuova per il bambino, poi non ti dicevano tutto quello che faceva il bambino durante la giornata. I genitori sono molto ansiosi di sape-

¹¹ A. Genovese, *Per una pedagogia interculturale*, BUP, Bologna, 2003.

re quello che fanno i bambini al nido, se hanno mangiato, se hanno dormito, però a volte c'era qualche educatrice che lo faceva e delle altre no. L'accoglienza è molto importante e per questo la figura del mediatore è importante perché spiega alle famiglie come funziona il nido. Si deve anche cercare di capire le famiglie, perché hanno una cultura diversa e nel loro paese non vedono la necessità del nido. Le famiglie arrivano qui che non hanno lavoro, non hanno casa, e quando trovano lavoro non sanno a chi lasciare i bambini. Vorrei che ci fossero più strutture disponibili".
(...)

Intervista n.1, Madre del Senegal, laureata, mediatrice, nucleo bi-culturale

L'aspettativa maggiore verso il nido emerge nella necessità di sentirsi comprese, poiché vi è la consapevolezza che la propria lingua e cultura possono essere di ostacolo ad una reciproca conoscenza. Le donne immigrate sostengono che, se avviene un effettivo scambio, una reale comunicazione e apertura tra educatrici e famiglie, tutte le particolarità e le questioni inerenti il proprio bambino (come mangia, come si addormenta, quali abitudini ha in casa) possono essere superate proprio perché ci si sente capite e quindi, in qualche modo, sostenute nella propria differenza.

c) Il nido come luogo di confronto tra pratiche educative differenti

La frequenza continuativa del nido, l'osservazione quotidiana di gesti, modalità e linguaggi utilizzati con i bambini dalle educatrici spingono molte madri immigrate a riflettere sul proprio modo di educare i bambini, un modo, spesso, appreso per esperienza all'interno del proprio ambiente familiare. Anche il confronto con le madri italiane pone alle donne immigrate nuovi interrogativi inerenti la trasmissione dei valori e l'adozione di modelli educativi da utilizzare nel proprio nucleo familiare all'interno di un contesto socio-culturale profondamente diverso da quello di provenienza. In questo caso la *condizione della migrazione* pone queste donne in una dimensione esistenziale di profondo cambiamento che le obbliga, spesso, a ripensare alle proprie scelte e, in particolar modo, a quelle che riguardano l'educazione dei figli.

Nelle interviste e nelle conversazioni di gruppo ciò emerge con evidenza quando le madri, italiane e straniere, riflettono sul tema delle regole e delle punizioni utilizzate con i bambini.

Mamma marocchina: Ci sono tante differenze, per esempio qua si parla col bambino abbastanza, noi lasciamo il bimbo crescere così, da solo, fa tutte le cose da solo, questo mi è piaciuto di più.

Ricercatrice: E tu provi a fare questa cosa, oppure non ti riesce?

M: Sì, lo faccio

R: Ti piace questa cosa di parlare al bambino?

M: Sì, si ascolta di più, si impara di più

R: Sulle punizioni, le regole?

M: Per un bimbo piccolo è un po' difficile da fare

R: *Ma tu vedi che qua fanno queste cose, come le fanno, se le fanno? Ti è mai capitato di vedere?*
M: *Sì, ho visto, per esempio alla materna ho visto stanno i bimbi che stanno nell'angolo, non giocano con gli altri, a sedere, fermi, per fargli capire che hanno fatto una cosa che non si fa.*
R: *E invece da voi come si fa per far rispettare la regola?*
M: *Si dà una botta, così capisce*
R: *E tu come ti comporti con i tuoi figli?*
M: *Così, così, se serve qualche...*
R: *Con quattro figli è dura eh!*
M: *Se serve la botta gliela do subito*
R: *Ti comporti un po' a seconda di come capita?*
M: *Sì, come viene!*
R: *Tu hai due maschi e due femmine?*
M: *No, tre maschi e una femmina*
R: *L'educazione dei maschi e delle femmine è diversa?*
M: *Troppo!*
R: *E tu come ti comporti? Cosa fai?*
M: *La femmina bisogna che ci si comporti un po' rigida con lei, perché se la lasci fare tutto, non si può più tenerla! Il maschio fino a un certo punto lascio andare, perché è un uomo*
R: *Mi puoi spiegare questa cosa che io non l'ho capita bene, come funziona?*
M: *Per esempio la femmina non può girare fino a tarda serata, il maschio può, da noi si fa così, il maschio può andare da un amico a dormire con lui, ma una femmina non può andare da una amica*
R: *Per fare le cose in casa: sparecchiare, lavare i piatti, fare il letto?*
M: *E' uguale, sia maschio che femmina, io faccio così, ma prima, a casa mia, la femmina fa i lavori in casa, il maschio no, ma adesso è tutto cambiato*
R: *Tu fai così, li fai lavorare tutti?*
M: *Sì, tutti mi aiutano un po'*
R: *Se i tuoi figli ti dovesse chiedere di andare a dormire da un amico li mandi?*
M: *Sì*
R: *E la femmina la mandi?*
M: *No, la femmina no, adesso è un po' piccolina ha tre anni e mezzo*
R: *Ma quando è più grande, tipo alle elementari, a nove dieci anni, non la lasci?*
M: *No, non la lascio*
R: *Invece il maschio sì?*
M: *Sì*
R: *E perché c'entra la religione in questa cosa?*
M: *Perché da noi la femmina non va a spasso da sola, non va a fare dei viaggi da sola, solo col babbo o quando si sposa col marito*
R: *Ma questo lo dice anche il Corano?*
M: *Sì*
R: *Quindi voi fate così perché questo è detto dal Corano? È proprio scritto sul Corano?*
M: *Sì, è spiegato*
R: *Ah vedi, io invece pensavo che non fosse scritta*
M: *No, è scritta*

R: E quindi tu mantieni questa cosa?

M: Sì

(...)

Intervista n.12, Madre del Marocco, diploma superiore, collaboratrice scolastica, ricongiungimento familiare

Un'altra mamma proveniente dal Marocco racconta di aver osservato i metodi educativi di alcune madri italiane e di averli utilizzati con i propri figli.

Ricercatrice: Come vengono puniti i bambini, quali punizioni sono date?

Mamma marocchina: Sì, però io trovo questa qua una cosa sbagliata, magari fai capire al bimbo cosa hai combinato, però non gli dai.. in questo modo non è giusto, magari il bimbo non sa neanche cosa ha fatto! Anche se glielo dai lui s'abituava a prenderle, se sbaglia tanto glielo dai.

R: Da quando frequenti qua il nido, anche la scuola, frequenti anche altre mamme del nido o più mamme marocchine? Che legami hai con gli altri genitori?

M: Io devo dire la verità, frequento di più le italiane, anche gli amici. Ho un'amica del Marocco e le altre mamme marocchine ho provato ma vedo...faccio fatica, mi sento che sono lontana da là

R: Come mai fai fatica con le altre mamme marocchine? Cosa senti di diverso?

M: Magari io vedo che la mamma sgrida il bimbo davanti a tutti e io sto zitta perché lei ti risponde anche male e ti dice che non è un tuo problema

R: Cioè tu quando vedi questa mamma marocchina che sgrida il suo bambino fai di tutto..

M: Sì, non mi piace, io lo sgrido a casa, davanti a tutti no, perché lui ci rimane male

R: E invece le mamme italiane non lo fanno secondo te così?

M: No, non li sgridano, gli danno un'educazione giusta, magari se il bimbo sbaglia non li sgridano, ci sono anche.., una volta una ha picchiato la bimba e io ci sono rimasta, sono andata, ho preso la bimba in braccio, perché la conosco e ho detto alla mamma "mai..", ha detto "no".

(...)

Intervista n.14, Madre del Marocco, studi universitari, cameriera, ricongiungimento familiare

Una mamma del Bangladesh esprime un ulteriore punto di vista rispetto al tema delle punizioni.

Mamma bengalese: Io qualche volta, quello che ho fatto fatica, tipo la parola "punizione", per me non deve essere nominata. Sei in punizione, tu devi stare lì fermo, non devi muoverti, questa è una punizione che io faccio molta fatica a gestire, perché la parola punizione per me è molto negativa, non c'è nessuno stimolo nel mettere un bambino in punizione; va spiegato, va sempre spiegato. Come dicevo anche prima, il bambino ha bisogno di spiegazione, quando noi riusciamo a spiegare perché non va bene, veramente riesce a superare. Finché noi non riusciamo a spiegare e lo mettiamo in punizione, è una cosa molto negativa. Tanto negativo crea un approccio molto negati-

vo quando cominciano a crescere, per cui questi bambini, avendo un approccio negativo, non hanno più paura di questo tipo di parole.

Ricercatrice: Quindi, questa è una cosa che tu hai utilizzato con tua figlia, cioè non le punizioni ma spiegare perché non si deve fare una cosa.

M: Sì, questo per me è fondamentale, ogni cosa va spiegata, i bambini non devono imparare queste parole che hanno un approccio molto negativo. Punizione è una parola legata al fatto che tu hai fatto un crimine e devi essere punito, però questa cosa è una cosa negativa. I bambini, quando non va bene per loro una cosa, si cerca di fermarli, però non c'è bisogno di farne un crimine, non devono imparare la punizione perché ha fatto un crimine. Questo tipo di parole i bambini non le devono imparare, la punizione, e poi tante volte succede: "hai sbagliato!", questo tipo di parole penso che...

(...)

Intervista n.4, Madre del Bangladesh, plurilaureata, mediatrice culturale, ricongiungimento familiare.

La riflessione riguarda il loro modo di comportarsi all'interno del nucleo familiare, anche in relazione a ciò che hanno visto "fare" alle educatrici o alle altre madri incontrate, per esempio, ai giardini pubblici. Una modalità che alcune hanno rilevato è l'abitudine di parlare al bambino, di spiegare le motivazioni che stanno alla base delle regole stabilite o delle punizioni date. Nell'intervista n. 14 si nota lo sforzo di una madre marocchina nel trasferire tale modalità nel proprio contesto familiare, cercando di far capire il proprio comportamento ai figli. La scelta di uno stile educativo differente la porta, spesso, a frequentare le donne italiane anziché le connazionali che la mettono a disagio poiché utilizzano metodi puntivi, poco rispettosi del bambino come persona.

La madre bengalese, nell'intervista n. 4, critica alcune modalità utilizzate dalle educatrici con bambini quando non rispettano le regole, suggerendo quanto invece sia importante fornire delle spiegazioni, poiché solo attraverso esse il bambino può veramente capire e superare una certa difficoltà o incomprensioni.

Queste due ultime esperienze testimoniano quanto il confronto quotidiano tra differenti pratiche educative, come quello del rispetto delle regole, spinga le madri a porsi interrogativi sul proprio modo di educare e di relazionarsi con i propri figli, a volte criticando una propria modalità, a volte invece ponendola come risorsa e valore nel confronto con il modello educativo del nido. Infatti da entrambe le testimonianze emerge il tentativo di queste due madri di trasferire, nei propri comportamenti e gesti quotidiani, una modalità educativa, come quella di "parlare ai bambini", appresa probabilmente nel contatto quotidiano con altri adulti, educatrici e genitori, in luoghi come il nido o i giardini pubblici. Osservare "come fanno gli altri" permette, a queste due donne, di rilevare l'importanza del linguaggio e della parola per spiegare le motivazioni di un certo atteggiamento; l'intenzionalità educativa è posta sulla condivisione della regola, sul processo di negoziazione, anziché

sulla sua imposizione, anche se c'è sempre un ruolo predominante dell'adulto che cerca di renderla comprensibile e flessibile, se necessario.

Si percepisce come la condizione della maternità nella migrazione e quindi del prolungato e profondo contatto con valori educativi e culturali differenti dai propri, abbia contribuito, per alcune di loro, a modificare il proprio modo di porsi, di relazionarsi con i figli tanto da far pensare ad un *meticciamiento di modelli educativi* che cambia il loro essere madre e donna immigrata.

Un'altra madre marocchina riconduce il proprio differente modo di educare i figli a motivi culturali.

Ricercatrice: Hai mantenuto delle tradizioni del tuo paese?

Mamma marocchina: Ma certo, la cultura araba è diversa dalla cultura europea...noi ad esempio tradizioni...tante, siamo musulmani, per il mangiare, per tutto, tutte le tradizioni, la religione.

R: Quando i tuo i figli fanno i capricci, come ti comporti?

M: Io parlo prima, se non ascoltano io le do indietro, noi siamo diversi, hai capito...abbiamo un'altra cultura, diversa, bisogna più ubbidire...

R: In quali occasioni rimproveri i tuoi figli?

M: Quando fanno i capricci, quando incominciano a urlare, a casa, perché abito con la gente e non mi piace di fare un rumore sopra, perché io abito sopra di altri, non mi piace che loro fanno tanto casino.

(...)

Intervista n.12, Madre del Marocco, diploma superiore, collaboratrice scolastica, ricongiungimento familiare

Anche un'altra mamma marocchina esprime alcune richieste ben precise per poter far sì che le proprie scelte religiose riguardanti l'alimentazione del figlio, siano rispettate anche all'interno del nido: *"Prima ho parlato del mangiare, perché adesso lui mangia gli omogeneizzati normali, però più avanti non voglio che mangia la carne, perché abbiamo la tradizione che noi la carne dobbiamo mangiarla diversa. Abbiamo la carne musulmana. Loro lo sanno, quindi non ci sono problemi"*.

(...)

Intervista n.10, Madre del Marocco, laurea, lavoro di pulizie, nucleo neocostituito.

Nella testimonianza di queste due donne marocchine emerge quanto i propri riferimenti culturali rappresentino un punto di partenza importante e significativo nel dialogo con i servizi educativi. Le tradizioni, le modalità di educare i bambini sono aspetti irrinunciabili del loro modo di essere e per questo chiedono alle educatrici di mantenere lo stesso tipo di alimentazione data in famiglia.

Una mamma rumena sostiene che nell'educazione del proprio figlio è importante il rispetto verso gli adulti: *"Prima di tutto deve imparare il rispetto, perché questo per lui è il periodo in cui imita e ci prova a fare quello che vuole lui, ma se lo lasci fare poi non lo puoi più"*

controllare. Lui quando io alzo la voce lo sa che lo metto in punizione sul divano, mi dice di non sgridarlo perché lo faccio piangere. Io gli dico che deve fare il bravo e mi dice va bene e poi smette di fare confusione.”

(...)

Intervista n.17, Madre della Romania, diploma, casalinga, nucleo bi-culturale

Questa trasformazione di stili educativi adottati da alcune donne immigrate nella relazione con i figli, si può rilevare anche nelle parole di una madre cinese che racconta come in lei sia presente lo sforzo di andare oltre l'educazione ricevuta dai propri genitori. Questa donna, nel suo agire quotidiano con la figlia, cerca di utilizzare modalità apprese nel nuovo contesto.

Ricercatrice: E tu trovi delle differenze nel nostro modo di educare i bambini piccoli, per quello che tu hai potuto vedere al nido, o anche conoscendo le famiglie italiane, e il vostro modo di educare i bambini piccoli?

Mamma cinese: Io penso di sì, però non ho pensato sistematicamente a quali settori sono differenti. Più che altro, diciamo, nel comportamento dei genitori verso i bambini, per esempio.. Tendenzialmente, i genitori cinesi sono autoritari diciamo, vogliono porre delle regole ai bambini, non fare questo, non fare quell'altro, cioè ti inquadrano subito, non lasciano molto spazio libero ai bambini. Io istintivamente reagisco in questo modo, nelle parole viene spontaneo: “non fare questo, non fare questo”. Queste parole imperative ai bambini, lo noto spessissimo nei genitori cinesi, che facendo questo loro si ritengono giusti, di fare i genitori per bene.

R: Tu ti sei distanziata un po' da questa cosa?

M: Io ho cercato di frenarmi un po', ma ogni tanto mi scappa, perché è una cosa molto più semplice, e poi soprattutto quando sei stressato, ti viene proprio naturale. Questo nei primi due anni, ci sono stati dei momenti veramente di scontro forte. C. ha la testa dura, e anch'io, allora quando siamo arrabbiate, siamo arrabbiate nello stesso momento poi dopo..., ho proprio sentito questa escalation, che è un po' pericolosa, allora ho cercato più che altro di lavorare su di me, poi vedere come fare. Siccome non ci sono altre figure che possono fare da tampone, dobbiamo risolvere tra noi due. Allora ho trovato un modo: ad esempio, quando ci sono degli scontri forti, di lasciare passare la rabbia per tutte e due, e dopo ne parliamo. Già da quando aveva 3 anni, abbiamo già cominciato a parlare, le chiedevo cosa sentiva, era arrabbiatissima. “Perché hai fatto?, in che cosa la mamma ha fatto male?” Poi dopo un abbracciatone di pace così, e in questo modo siamo in qualche modo riuscite a smaltire dei momenti di forte scontro.

R: E' una strategia che non viene messa in atto, nella tua esperienza, dai genitori cinesi?

M: No, figurati

(...)

Intervista n.3, Madre della Cina, laureata, mediatrice culturale, nucleo, *monoparentale*.

Alcune madri, proprio in seguito al confronto quotidiano con le pratiche e gli stili educativi presenti al nido, hanno mostrato attraverso le loro parole di essere consapevoli di quanto i figli acquisiscano competenze e comportamenti importanti per il loro sviluppo cognitivo e sociale.

In particolare una mamma albanese pone a confronto il proprio modo di “stare” con la figlia con quello adottato all’interno del nido: *“Non ho mai avuto delle difficoltà con le educatrici, però adesso che ho la bimba alla materna sento la differenza con le maestre. Al nido i bambini sono molto piccoli e le insegnanti parlano molto con noi, c’è più contatto, poi sono 15 bambini con due insegnanti, senza parlare che c’è anche la dada. Alla materna sono 26-28 con due insegnanti, è vero che so no più indipendenti, ma non vuol dire che non vanno seguiti. (...) Io a casa non mi sento così brava come le insegnanti. Loro hanno una tranquillità pazze-sca. Adesso io cerco di giocare di più con loro, portano a casa le abitudini del nido. Io mi metto con loro a disegnare, ritagliare, comunque cerco di continuare a casa il lavoro iniziato al nido. Il fatto che i bambini frequentino il nido e la materna, mi ha arricchito molto anche come mamma, e poi vedo continui miglioramenti nei bambini. Io vedo i lati positivi del nido e cerco di mantenerli anche a casa, ho un’auto-riflessione anche come mamma, guardo il comportamento dei bambini qui e quello a casa e cerco di trovare delle cose positive per cambiare anch’io”*.

Intervista n. 14, Madre dell’Albania, laureata, massaggiatrice, immigrata con il marito.

Una riflessione simile è condotta anche da una mamma rumena: *“Non ho mai avuto delle difficoltà con le educatrici, perché ho detto come stanno le cose, cosa le piace, cosa fa a casa. Abbiamo fatto un colloquio dove ho detto quello le piace e quello no, per esempio anche quando mangia ci sono delle cose che non le piacciono e quindi ho detto con le insegnanti che era inutile darle delle cose che a lei non piacciono, se chiede il primo due volte è meglio darglielo, perché non va bene sforzare una bambina a mangiare quello che non le piace. Abbiamo chiarito tutto subito, infatti loro fanno un colloquio dove ti chiedono tante cose, in modo da continuare al nido quello che tu fai a casa oppure continuare tu a casa quello che loro fanno qui al nido, perché altrimenti il nido e la casa diventano due cose diverse e il bambino entra in confusione totale. Se tu continui a casa quello che loro fanno qui, aiuti molto il bambino e lo aiuti nel suo sviluppo. Deve esserci continuità fra scuola e famiglia”*.

(...)

Intervista n.16, Madre della Romania, diploma, impiegata, nucleo monoparentale.

Il confronto costante e continuativo con il nido e nel nido permette di cogliere, anche, aspetti relativi all’acquisizione degli apprendimenti, utili per lo sviluppo cognitivo e sociale dei loro figli. Alcune di loro, per esempio, hanno maturato la consapevolezza che a casa non è facile educare i bambini alle regole della convivenza sociale, al rispetto degli spazi e degli oggetti come avviene invece all’interno del contesto scolastico. La madre albanese cerca di adottare con i propri figli le modalità delle educatrici, cercando di giocare con loro, di disegnare, di ritagliare nel tentativo di continuare a casa le abitudini presenti al nido. La madre rumena riconosce, invece, quanto siano importanti e significative alcune modalità utilizzate dalle educatrici per conoscere le abitudini del bambino in famiglia, dimostrando di aver compreso quale sia la finalità principale del primo colloquio: creare una continuità educativa tra nido e famiglia attraverso la conoscenza delle abitudini del bambino così, come afferma lei stessa, *“aiuti molto il bambino e lo aiuti nel suo sviluppo”*.

All'interno delle conversazioni il gruppo di madri, italiane e immigrate, ha avuto la possibilità di riflettere insieme e di confrontarsi sui diversi modi di far rispettare le regole ai figli. Questa riflessione è stata ampliata e arricchita anche grazie al contributo delle educatrici che introducevano il loro punto di vista, il proprio modo di porsi con i bambini all'interno del nido. Alcune mamme hanno manifestato più volte interesse e curiosità verso le strategie educative utilizzate dagli altri genitori e ciò è stato possibile grazie alla metodologia della conversazione che si fonda, appunto, sullo scambio, sul confronto e sulla conoscenza reciproca.

Mamma italiana1: Lei ha sempre avuto il problema che, infatti mi sa che ha un caratterino! Lei se le dici di no non lo accetta il no, si mette per terra fa una tragedia e sbatte la testa. Non so se qua lo fa. Lo fa sulla sedia, poi adesso sta crescendo quindi sta misurando, un po' sul divano poi è troppo morbido, va per terra perché non fa troppo rumore, poi su un mobile perché fa più rumore, è un po' cocciutella, ma credo che sia questione di carattere. La mia domanda è: sicuramente è normale ma la mia curiosità è sapere se altre mamme hanno questo tipo di esperienze

Mamma marocchina: Io volevo dire che mio figlio all'asilo è tranquillo, anche a casa, mangia, dorme, però dà delle botte quel cinno! È pesante! Tira delle sberle così, non puoi dirgli di no, si mette per terra, dà degli schiaffi, anche delle testate che sono pazzesche! Io volevo chiedere questa cosa perché prima era tranquillissimo, non so se sarà stata la bruciatura che gli è successo o per l'asilo

Educatrice: Sì, è una cosa che ha cominciato a fare poco prima di Natale, arriva lì e proprio senza motivo tira un ceffone che fa male! Non è solo il momento dell'asilo. Tutta la situazione dell'asilo, c'è un percorso, questo è il momento in cui il bambino riconosce la propria identità, la propria affermazione, vuole cominciare ad affermarsi e sapere quali sono i suoi limiti, nei rapporti con gli altri e coi genitori, quindi è normale che venga fuori la sua personalità, che non è detto che sia una personalità aggressiva, cioè lui lo fa (lui per dire tutti i bimbi), c'è questo modo qui che comincia a crescere, quindi fa parte della crescita. Sta a noi genitori e a noi educatori fargli capire fino a che punto va bene questa cosa, questo non lo devi fare, questo si fa e questo non si fa.

Mamma italiana1: Quindi è una cosa normale?

Educatrice: Sì, bisogna fargli capire, se dice che una cosa mia non vuol dire che deve dare una spinta all'altro, poi c'è un bambino che manifesta in un modo, un bambino che manifesta in un altro.

Mamma italiana: Allora è una cosa normale?

Educatrice: Sì!

(...)

Mamma italiana 1: Più di tanto non posso fare, dico "non si fa" e mi rassego, me la tengo!

Mamma italiana 2: Cerco di essere più buona e di dire "non si fa, non si danno le sberle", ma lui niente!

Ricercatrice: vediamo le altre mamme cosa fanno, tipo il suo che diventa così irruente che piange, si lamenta

Mamma marocchina: Se lui si mette a piangere io lo prendo in braccio, però non posso prenderlo tanto perché c'è il grande che ha la gelosia, quando lo lascio ricomincia a piangere

(...)

Mamma italiana 1: Ma la sbatte tanto forte da farsi male?

Mamma italiana 2: Inizialmente sì perché non aveva le misure, poi ha imparato a partire forte poi va pianino e poi dà la testatina poi dice "forse posso fare ancora un po' di più!" e dà... Inizialmente la sgridavamo, cercavamo di, poi abbiamo visto che era peggio, adesso siamo nella fase di dire "non si fa così" però in modo fermo e deciso.

Ricercatrice: Quindi a parole?

Mamma italiana 2: Sì, glielo proviamo a spiegare però non è che conti più di tanto, anche se sinceramente lei è una bambina che ascolta molto, bisogna stare molto attenti a ciò che si dice perché ripete qualsiasi cosa e lo ripete bene. Per cui cerchiamo di mantenere sempre un dialogo, finché siamo esasperati che la pacchetta sul sedere gli arriva, però spesso mi sono accorta che inizialmente lei non accettava la pacca nel sedere, poi dopo ha cominciato a reagire anche a quella cioè me ne ritornava indietro una, allora ho detto: "forse non è neanche il metodo giusto!"

Educatrice: Cioè lei dice: se tu la dai a me vuol dire che io la posso dare a te!

Mamma italiana 2: Esatto, infatti forse il mio errore iniziale è stato questo, cioè non dico eccedere, però forse è stato troppo il mio istinto di dargli la sculacciata sul pannolino poi, neanche sul sedere, proprio da dire il gesto, però non ne sono proprio sicura anche perché adesso non ho più controllo, non so più che cosa fare sinceramente, perché quando lei le viene la tigna io la lascio tignare, poi quando finisce la sgrido però tento di farlo con le parole, ma sinceramente io lo vedo un po' un vicolo cieco, perché finché non passa il momento io faccio fatica, non so come poter raddrizzare la strada, perché ho provato una via, ho provato quell'altra.

Mamma italiana 3: Sì, io comunque quando c'è qualcosa che non deve avere o fa qualcosa di sbagliato io parto con un no deciso quindi lui scoppia a piangere e io lo lascio là fin quando non si calma, vado a sedermi magari davanti alla televisione, dopo è lui che viene da me, magari ci ritenta pure a fare quella cosa o ad andare verso quell'oggetto però io continuo a dirgli di no e lui si è calmato nel frattempo.

Ricercatrice: Allora lei vede che tenendo il no fermo, deciso, poi si ferma da solo

Mamma italiana 3: Non è che poi lui accetta, lui non accetta, però io lo lascio lì e lo lascio calmare da solo, perché se continuo ad insistere che gli voglio spiegare in quel momento non esiste proprio, è peggio. Invece magari dopo che si è calmato gli dico: "no, questo no, oppure non lo devi fare, non lo fare più. Non so se mi capisce.. Però sembra aver capito in quel momento, poi magari lo ripete, però in quel momento!

(...)

Ricercatrice: Sentiamo un po' adesso dalle educatrici: come vi comportate quando succedono queste situazioni, perché poi dentro al nido ne succedono molte.

Educatrice1: Quando un bimbo ha una reazione poco simpatica nei confronti del compagno, sia che ci sia una motivazione o non ci sia, soprattutto quando non c'è una motivazione, cerchiamo di fargli capire che quello che ha fatto è sbagliato, se gli ha dato uno schiaffo o una spinta diciamo "no, non si fa così", questo è il sistema. C'è chi lo fa ripetutamente, allora magari alziamo un attimino la voce, certo non è la pacchettina perché non siamo genitori, ogni genitore usa poi il proprio sistema.

Educatrice2: Per esempio i bimbi con noi..., questa cosa più violenta avviene fra loro, ci sono magari alcuni con cui abbiamo relazione da più tempo, per es. con un paio di bimbi che avevamo già l'anno scorso, si tende più a..., per esempio un bambino che è da quando aveva quattro mesi che viene qui, sei una persona più che familiare, allora cerca anche di provocarti, veniva lì a darmi la

pacca, poi mi guardava per dire "hai visto cosa ho fatto?", allora lì... Anche perché io sono meno coinvolta che una mamma, essendo un'educatrice, sai che non è il tuo bambino e riesci ad avere un atteggiamento più distaccato.

Educatrice 1: Ma anche noi a volte dobbiamo insistere un po', e anche loro insistono, ci sono quelli più insistenti. Si cerca di ottenere il meglio.

Mamma italiana 1: Questa cosa che dicevi che i bimbi cercano un po' il limite dove possono arrivare è una cosa vera, per cui se loro vedono che da tutti hanno la stessa risposta, magari ci provano con quello, con quello, con quello e vedono che è sempre no, non e no, allora...

Educatrice 2: Ma è proprio la loro età, iniziano a sperimentare i limiti dove possono arrivare.

Educatrice 1: Qua è più avvantaggiato perché diamo tutti la stessa risposta, per cui c'è il fermo: il no di uno, il no dell'altro, il no dell'altro.

Mamma italiana 2: Ma è una cosa che succede sempre in questo periodo di età fra di loro o no?

Educatrice 2: Questo è il momentino dove succede più spesso, prima è difficile, poi può succedere anche dopo.

Educatrice 1: Sì, non è detto che una sberla voglia essere un'aggressione verso l'altro, può essere anche una carezza un po' più forte che loro non sin rendono conto, anzi a volte ci rimangono male che vedono che hanno dato una gran menata all'altro e l'altro piange e dice "ma come io volevo giocare, non volevo fargli niente!"

(...)

Coversazioni madri italiane e straniere, nido di Bologna

In questo scambio di opinioni si assiste chiaramente ad un confronto tra diversi stili educativi, quelli utilizzati dalle famiglie e quello proposto dalle educatrici. Le domande delle madri ("*Quindi è una cosa normale?*", "*Ma è una cosa che succede sempre in questo periodo di età fra di loro o no?*") mostrano con evidenza come sia presente in loro il bisogno di capire, di confrontarsi e di poter compiere, quando è possibile, scelte diverse da quelle adottate.

d) Il nido come luogo di incontro tra famiglie

L'inserimento del bambino al nido offre l'opportunità alle famiglie di conoscersi e di potersi scambiare esperienze e fornirsi sostegno. Nelle interviste e nelle conversazioni sono emersi, dalle parole delle donne, dei vissuti di solitudine legati, spesso, all'esperienza della maternità, alla mancanza di una rete familiare o sociale capace di sostenerle. Questo è presente, in modo particolare, nell'esperienza delle donne immigrate che hanno dovuto affrontare i problemi della gravidanza e della maternità da sole, senza la famiglia vicino. Da ciò si può desumere quanto il nido possa diventare un luogo di aggregazione sociale, uno spazio di incontro tra genitori, all'interno del quale le madri possono allacciare legami, confrontare le proprie esperienze con quelle degli altri e uscire da una senso di *solitudine diffusa*. Questo particolare aspetto può diventare, a mio avviso, il punto di partenza per una *progettualità rivolta alle famiglie*, fondata su questioni educative trasversali che interessano sia i genitori, italiani e immigrati, sia i servizi per la prima infanzia.

Il successivo scambio comunicativo tra genitori italiani e stranieri ed educatrici rappresenta un esempio significativo di confronto tra adulti, poiché è presente una *riflessione corale* che crea comunanza ed empatia tra tutti i partecipanti.

Mamma italiana 1: A me ancora no, io lo vivevo più l'anno scorso perché lo venivo a prendere prima, c'erano più bimbi e ci si incontrava con le solite mamme che arrivavano sempre a quell'ora. Adesso col fatto che ho il prolungamento quindi lo vengo a prendere dopo le cinque e mezza, di solito c'è lui, le dade e basta, quindi non riesco più a vedere. Alla mattina è una corsa, una lotta contro il tempo. L'anno scorso però sì, soprattutto in primavera mi ricordo che quando era caldo che stavano fuori spesso e volentieri si stava delle mezzore lì fuori a parlare con gli altri, a giocare.

Mamma italiana 2: Io, durante l'inserimento che ho fatto insieme a lei, c'era la mamma di un'altra bimba, adesso quando la vengo a prendere non..., poi la mattina è uguale, il discorso è questo

Mamma italiana 3: Uguale, noi ci siamo conosciuti nell'inserimento con lei e un'altra mamma, abbiamo fatto un po' d'amicizia, magari come dice lei in primavera..., poi gli orari. Infatti io con l'altro bimbo ho delle amicizia, usciamo anche con dei bimbi della materna, anche se non vanno più a scuola insieme però ci sentiamo e ci vediamo tipo due volte al mese. E poi anche con lei che abbiamo i bimbi a calcio insieme.

Ricercatrice: E le feste? L'avete fatta già una festa qua?

Educatrice: Abbiamo fatto la festa di natale, ma non era un luogo per incontrarci

Mamma italiana 1: No, c'era tanta confusione, poi tutti, non solo di questa sezione

Educatrice: Nella festa di primavera ci sono situazioni più favorevoli per conoscersi. Se riusciamo pensiamo di fare anche qualche laboratorio con i genitori, in modo che a piccoli gruppi vi potreste frequentare, rispetto anche alla disponibilità dell'orario vostro. Perché effettivamente se si riesce a creare un gruppo amicale, al di fuori anche della scuola, con il quale magari trovarsi anche nelle giornate in cui la scuola è chiusa, diventa importante sia per il genitore che per i bimbi.

Mamma italiana 1: Anche perché poi ti rendi conto che magari siete vicini di casa e tu non lo sai, io ho scoperto che sono vicina della mamma della Giulia, ma perché m'ha detto "t'ho visto in macchina che uscivi da casa, t'ho suonato ma non mi hai neanche salutato!", così ho scoperto..., magari stando vicini ci si potrebbe trovare, però non lo sai

Educatrice: La comunicazione magari aiuta dopo

Ricercatrice: Serve un po' per uscire da una situazione a volte di isolamento, un po' perché siamo in una città molto grande, un po' perché i palazzini sono pieni di gente che non si conosce, un po' il lavoro...

Mamma italiana 2: Ma anche delle volte la domenica che è freddo, dici "dove vado?", invece magari conoscendo, sai che a due isolati abita la mamma di., andiamo lì così i bimbi giocano e tu ti rilassi un attimo

Educatrice: Sì, perché fra l'altro essendo bimbi della stessa età, anche i problemi della crescita, dei capricci, sono simili, per cui è un modo per confrontarsi e anche per solidarizzare, perché a volte può capitare di avere un problema, che può sembrare piccolo per chi ha tanti aiuti come diceva la signora che in famiglia sono in tanti. Nelle nostre famiglie dove purtroppo si è padre e madre e a volte riga una cosa piccola come andare a prendere il latte se il bimbo è a casa con la febbre diven-

ta un problema. Adesso sto dicendo una banalità, però a volte sapere che senza dover per forza prendere la macchina, ma la stessa persona che t abita nella casa fa la spesa anche per te, le puoi chiedere di allungarti... sto facendo la banalità del latte ma è un modo per non chiudersi in casa pensando di non dover fare tutto da soli, che a volte crea pesante disagio.

Mamma italiana 1: E' successo, a me è successo delle volte di andare in giro nei bar a cercare il latte fresco perché erano passate le otto di sera.

Educatrice: Quindi non dico neanche una sciocchezza! Se invece c'è questa possibilità di rapporto amicale, può essere anche quello parentale, possono esserci anche degli amici che si avevano prima della venuta dei bimbi, però chiaramente se gli amici hanno anche dei bambini della stessa età o comunque bimbi, dopo è più facile anche incontrarsi, perché l'amico che non ha bambini è sempre qualcosina che non ti legge i tuoi bisogni, dovresti spiegarlielo, invece uno che ha già un'altro bimbo magari molte volte l'ha già vissuto, non devi sempre dire l'a-b-c, di come ti devi portare a spasso i tuoi problemi perché lei l'ha già condiviso.

Mamma marocchina: Un'esperienza del genere la sto vivendo perché c'è la vicina di casa che abita sopra di me che la figlia ha imparato l'abitudine, ogni due secondi deve suonare perché poverina è da sola poi le bimbe le mie una ha tre anni e una due, lasciano la piccolina a casa che piange e loro vanno su poi tornano giù poi tornano su, tutta la giornata, quando non vanno all'asilo è un disastro, però stanno bene insieme

Ricercatrice: Poi ti sei avvicinata a questa signora perché ha la bambina dell'età della tua

Mamma marocchina: Sì, prima non c'era un gran rapporto, ci incontravamo per le scale, ciao, buonasera e basta, poi quando sono nate le bambine il rapporto si è instaurato molto, si è legato molto di più, anche d'estate le portiamo insieme ai giardini in bicicletta, poi parliamo anche no grandi fra di noi, lasciamo lì bambini a giocare e ci sfoghiamo a vicenda.

Mamma italiana 1: A me personalmente (la conversazione) è stato utile, perché io sono arrivata a casa e ho detto "Sai Ale (padre), noi ci preoccupiamo perché ci dà i morsi, ci picchia, ma fanno tutti così!", ho detto "anche gli altri fanno così, quindi non siamo noi che abbiamo...". Sembra, però uno si spaventa, dice "forse siamo noi che magari delle volte diamo dell'aggressività, non ce ne rendiamo conto e in realtà poi ci stanno provando! Ci stanno mettendo alla prova! Allora è diventato un pochino più rigido anche lui. Quindi secondo me è utile, è un confronto.

(...)

Mamma italiana 1: Si cerca sempre di fare il meglio, però poi quello che salta fuori!

Mamma italiana 2: Delle volte fai delle cose perché tu sei così, pensi che siano giuste, magari poi a confrontarsi con le altre mamme dici "beh ma forse, sempre in buona fede però stavo sbagliando", quindi servono proprio anche per capire, per confrontarsi.

Mamma italiana 3: Il fatto che io gli do da mangiare, lo imbocco io, parlando l'altra volta con le altre mamme, adesso tutte quante mi dicono "anch'io sto cercando di farlo mangiare così", infatti lui già la frutta, il secondo lo mangia da solo, col primo siamo tentando

Ricercatrice: Ti sei resa conto che magari continuavi con questa cosa...

Educatrice: Sì, che magari forse è meglio per lui.

(...)

Conversazioni madri italiane e straniera, nido di Bologna.

Durante le interviste alcune donne immigrate hanno espresso una certa difficoltà a creare legami o conoscenze con le altre famiglie italiane; il nido, la scuola e i giar-

dini vengono, comunque, percepiti come luoghi possibili di socializzazione sia per gli adulti, sia per i bambini.

Ecco cosa afferma la mamma proveniente dallo Sri Lanka.

Ricercatrice: Voi avete delle altre famiglie che frequentate, delle altre mamme tu amiche che vai con loro ai giardini, che mangiate insieme, che portate i bambini fuori?

Mamma cingalese: Al mio paese sì, qui conosco la mamma di A., italiana, qualche volta io telefono, gli faccio gli auguri per Natale

R: Vi vedete anche ai giardini?

M: No, perché lei lavora fino alle cinque e mezza, sei

R: Non portate i bambini insieme ai giardini?

M: No, io porto i bambini ai Giardini Margherita o alla chiesa di San Donnino

R: E lì trovi delle altre mamme da parlare, da conoscere, o sono tutte mamme italiane che non conosci?

M: No, i bambini giocano insieme, loro parlano però io sto a guardare i bambini

R: E c'è qualche mamma che si mette a parlare con te?

M: No, io non parlo molto..

R: Un po' ti vergogni? Sei timida?

M: Sì, timida a parlare..

(...)

Intervista n.2, Madre dello Sri Lanka, diploma, lavori saltuari, ricongiungimento familiare.

Una madre nigeriana afferma di frequentare altre famiglie italiane, mentre altre donne immigrate sostengono di incontrare altre famiglie immigrate, in particolare quelle provenienti dal loro stesso paese.

Ricercatrice: Conosci altre famiglie italiane o straniere?

Madre nigeriana: Famiglie italiane...due o tre straniere. La prima [straniera] l'ho conosciuta dentro la struttura di Bologna, perché sono stata anche io lì, poi anche italiane ho conosciuto qua, in chiesa e a scuola.

R: Quando le frequenti? Mi puoi fare un esempio?

M: Come la mamma di Giusy [famiglia italiana], la bimba va allo stesso materna dove va mia figlia, allora siamo state anche in vacanza insieme a Rimini, a Rivamare, poi anche la bimba con mia figlia va allo stesso posto a fare nuoto insieme, lo stesso giorno, gli stessi orari. Ogni tanto vado a casa di lei, ogni tanto viene a casa mia e chiacchieriamo fuori con i bimbi insieme. Poi c'è la mamma di Fabio, anche lei è mia amica, abita di fronte a me, allora quando siamo giù con i bimbi a giocare, perché abbiamo un piccolo parco sotto la casa, chiacchieriamo un po', poi ogni tanto viene a casa mia e io ogni tanto a casa di lei. Poi quando capita posso lasciare mia figlia un'ora, due o tre con lei. Oggi l'ho portata [la mamma di Fabio con il bambino] qui a far conoscere la biblioteca [dove lei lavora tramite la Manutencoop].

(...)

Intervista n.8, Madre della Nigeria, diploma superiore, lavori pulizie, nucleo monoparentale

Ricercatrice: Qui in Italia conosci altre famiglie straniere?

Mamma bengalese: Sì tante, dal mio paese... vedo loro, i figli giocano insieme.

R: Come le hai conosciute? Quando vedi le altre famiglie?

M: Qui, quando ero qui, a scuola di mio figlio...le vedo a scuola, no, ogni tanto dopo andiamo dai giardino.

(...)

Intervista n.7, Madre del Bangladesh, diploma, sarta, ricongiungimento familiare.

Ricercatrice: Qui in Italia conosci altre famiglie del tuo paese?

Mamma marocchina: Sì, tante...anche indiani...

R: Come li hai conosciuti?

M: In giardino, così...a scuola, i genitori di bambini, tanti, tanti.

R: Li frequenti?

M: Sì, ci vediamo a scuola, poi vengono in mia casa, noi andiamo là, così...

(...)

Intervista n.11, Madre del Marocco, diploma, lavori di pulizie, ricongiungimento familiare.

Ricercatrice: Conosci altre famiglie straniere qui in Italia?

Mamma marocchina: Sì, ne conosco del mio paese ma anche di altri paesi. Ci incontriamo all'asilo, al mercato.

R: Li frequenti?

M: Non molto perché non c'è molto tempo. Alla domenica ci incontriamo con parenti.

R: Quando hai bisogno chi ti aiuta con il tuo bimbo?

M: I parenti, se non ce la faccio a portarlo chiamo qualcuno, perché noi ci aiutiamo molto, oppure faccio cambio con mio marito.

(...)

Intervista n.12, Madre del Marocco, diploma, collaboratrice scolastica, ricongiungimento familiare.

Ricercatrice: Conosci altre famiglie straniere qui in Italia?

Mamma marocchina: Sì, conosco altre del Marocco, del Bangladesh...le conosco a scuola, dai miei figli, quando li andiamo a prendere chiacchieriamo e quando è caldo poi andiamo a giocare ai giardini. A volte ci vediamo a casa.

R: Quando hai bisogno chi ti aiuta con il tuo bimbo?

M: Io non lavoro sempre, solo quando trovo. Vado io a prendere i bambini a scuola, mio marito lavora, lui non può sempre. Non ho aiuto, perché qui non ho i parenti, sono tutti in Marocco...però mia sorella con suo marito vuole venire anche lei in Italia, così poi ci aiutiamo.
(...)

Intervista n.10, Madre del Marocco, laurea, domestica, nucleo neo costituito.

La frequentazione del nido facilita le relazioni sociali tra genitori. Le madri italiane e alcune madri straniere, durante le conversazioni in gruppo, hanno sottolineato come particolari momenti (il ritiro quotidiano del figlio, le feste o l'ambientamento del figlio al nido) possano agevolare la conoscenza reciproca. Frequentandosi ci si accorge che anche altri genitori sono alle prese con difficoltà quotidiane affini: si scopre che si hanno tempi, bisogni e finalità molto simili pur nelle differenze personali e familiari.

Altre donne, immigrate, invece, raccontano come per loro sia difficile costruire delle relazioni con le famiglie italiane e sostengono di preferire i rapporti con quelle straniere, in particolare con quelle provenienti dallo stesso paese. Per queste madri i giardini pubblici adiacenti alla scuola rappresentano, comunque, dei luoghi di incontro in cui per loro è possibile conoscere altri genitori e i propri figli possono giocare con altri bambini al di fuori della scuola.

4. Considerazioni conclusive

Le testimonianze raccolte offrono spunti di riflessione interessanti riguardo all'ipotesi di partenza della ricerca. Gli episodi raccontati da questo gruppo di madri evidenziano quanto la frequenza del nido spinga i genitori, ed anche le educatrici, a interrogarsi sul proprio modo di educare con lo scopo di ricercare uno *spazio condiviso*, all'interno della quale avviare un dialogo. I servizi educativi per la prima infanzia rappresentano, per queste donne, un *luogo di confronto*¹² all'interno del quale i propri modelli di riferimento diventano permeabili e flessibili a quelli dell'altro trasformando convinzioni, valori e pratiche sedimentate. Le trasformazioni non riguardano soltanto i nuclei familiari, ma anche gli stessi servizi educativi che, essendo sempre più dei contesti multiculturali, diventano *luoghi di incontro* in cui il personale insegnante e i genitori, italiani e stranieri, hanno la possibilità di conoscersi e di raffrontare pratiche, relazioni e linguaggi utilizzati nell'educazione dei bambini piccoli.

Dalle parole di questo gruppo di donne emergono aspetti interessanti da utilizzare come spunti per ri-pensare la progettualità e il modello educativo del nido.

¹² I. Bolognesi, A. Di Rienzo, S. Lorenzini, A. Pileri. (2002), *Di cultura in culture. Esperienze e percorsi interculturali nei nidi di infanzia*, Milano, Franco Angeli; L. Chinosi (2002), *Sguardi di mamme*, Milano, Franco Angeli; D. Demetrio, *Genitori immigrati e percorsi di integrazione attraverso i figli*, in F. Cambi, G. Campani, S. Ulivieri (a cura di). (2003), *Donne migranti*, Pisa, ETS; La Casa di Tutti i colori. (2002), *Mille modi di crescere. Bambini immigrati e modalità di cura*, Milano, Franco Angeli; G. Favaro, S. Mantovani, T. Mulatti. (2006), *Nello stesso nido*, Milano, Franco Angeli.

Un primo aspetto rilevante riguarda gli interrogativi che queste donne rivolgono a se stesse in relazione al loro ruolo genitoriale e alla loro visibilità sociale assunta nel rapporto quotidiano con le educatrici, poiché ritenute dei referenti significativi nella continuità nido-famiglia.

Un secondo aspetto riguarda l'incontro tra famiglie italiane e straniere: la frequenza del nido con le sue ritualità (l'arrivo e il ritiro, le feste, l'ambientamento, le assemblee) diventa un'opportunità ulteriore per stringere legami, confrontare le proprie esperienze con quelle degli altri, per uscire da un senso di *solitudine diffusa*, presente specialmente nei contesti metropolitani¹³.

Dagli episodi raccontati emerge che, se avviene un'effettiva comunicazione, una reale comprensione degli intenti educativi tra nido e famiglie, possono avviarsi importanti processi di conoscenza e di mediazione tra le *culture familiari* e le *culture del nido*: la famiglia racconta di sé, come il bambino mangia, quali alimenti sono preparati, come si parla e in quale lingua, quali sono le regole e come si sviluppano i rapporti affettivi; il nido rende accessibili e comprensibili le proprie intenzionalità educative presenti nelle sue prassi, semplificando il linguaggio tecnico e chiarendo il più possibile i propri *impliciti culturali pedagogici*.

Questo gruppo di donne immigrate esprime, attraverso gli argomenti affrontati, un incontro in parte già avvenuto rendendo evidente, a noi educatori, come questo possa diventare un punto di partenza per *ri-pensare* una *progettualità rivolta alle famiglie*, fondata su questioni educative trasversali che interessano i genitori, italiani e stranieri, ma anche i servizi educativi per la prima infanzia.

¹³ Durante lo svolgimento della ricerca sono emerse alcune problematiche che interessano l'accesso dei bambini al nido, un accesso regolato da criteri e norme che spesso mettono le famiglie immigrate e quelle italiane in conflitto tra loro. Le stesse educatrici denunciano un disagio da parte dei genitori italiani che si trovano esclusi dalle graduatorie che accolgono, invece, i bambini immigrati. Stanno sorgendo evidenti tensioni e conflitti sociali che contrappongono, sempre più, le famiglie italiane a quelle immigrate, creando un "razzismo strisciante e diffuso", che è sintomo di difficoltà e problematiche sociali ben più ampie e complesse. Una tra queste è la riduzione costante di un servizio educativo gestito dall'ente locale e la nascita di servizi privati con rette molto più elevate.

Bibliografia

- Appell G., Tardos A. (a cura di). (2004), *Prendersi cura di un bambino piccolo: dall'empatia alle cure terapeutiche*, Gardolo, Erickson.
- AA.VV., *A partire dai figli: da Senegal, Marocco, Ghana, Egitto, Albania... all'Emilia Romagna: strutture, relazioni e bisogni educativi delle famiglie immigrate*, 2000.
- Becchi E., Bondioli A, Ferrari M. (2002), *Il progetto pedagogico del nido e la sua valutazione*, Azzano San Paolo (BG), Junior.
- Belpiede A. (a cura di). (2002), *Mediazione culturale: esperienze e percorsi formativi*, Torino, Utet.
- Beneduce R., *Frontiere dell'identità e della memoria*, Milano, Franco Angeli.
- Bosi R. (2002), *Pedagogia al nido*, Roma, Carocci.
- Bosi R. (2006), *La cura nella scuola dell'infanzia*, Roma, Carocci.
- Callari Galli M., Restuccia Saitta L. (a cura di). (1990), *Cultura, infanzia e istituzioni prescolastiche*, Firenze, La Nuova Italia.
- Callari Galli M. (1993), *Antropologia culturale e processi educativi*, Scandicci (Fi), La Nuova Italia.
- Ceccatelli Guerrieri G. (2003), *Mediare culture: nuove professioni tra comunicazione e intervento*, Roma, Carocci.
- Chinosi L. (2002), *Sguardi di mamme*, Milano, Franco Angeli.
- Colombo G., Cocever E., Bianchi L. (2004), *La cura. Come si impara*, Roma, Carocci.
- Corsaro W. (2003), *Le culture dei bambini*, Bologna, Il mulino.
- Demetrio D., *Genitori immigrati e percorsi di integrazione attraverso i figli*, in F. Cambi, G. Campani, S. Ulivieri. (2003), *Donne migranti*, Pisa, ETS.
- De Nicola P. (a cura di). (1002), *Prendersi cura delle famiglie*, Roma, Carocci.
- Emiliani F. (2002), *I bambini e la vita quotidiana*, Roma, Carocci.
- Favaro G. (2003), *Famiglie immigrate, servizi alle persone e società multiculturale*, in AA. VV., *Studi Zancan: politiche e servizi alle persone*, n. 6.
- Favaro G., Fumagalli M. (2004), *Capirsi diversi: idee e pratiche di mediazione interculturale*, Roma, Carocci.
- Fondazione Silvano Andolfi (2003), *La qualità della vita delle famiglie immigrate in Italia*, Milano, FrancoAngeli.
- Fenaroli A., Panari C. (2006), *Famiglie miste e identità culturali*, Roma, Carocci.
- Forni S., Pennacini C., Pussetti (a cura di). (2006), *Antropologia, genere, riproduzione*, Roma, Carocci.
- Fruggeri L. (2005), *Diverse normalità*, Roma, Carocci.
- Gandini L., Mantovani S., Edwards C.P. (a cura di). (2003), *Il nido per una cultura dell'infanzia*, Bergamo, Junior.
- Genovese A. (2003), *Per una pedagogia interculturale*, Bologna, BUP.
- La Casa di Tutti i colori. (2002), *Mille modi di crescere. Bambini immigrati e modalità di cura*, Milano, Franco Angeli.
- Mancini T. (2006), *Psicologia dell'identità etnica*, Roma, Carocci.
- Marazzi A. (a cura di). (2005), *Voci di famiglie immigrate*, Milano, Franco Angeli.

- Moro M.R., (2001), *Bambini immigrati in cerca di aiuto*, Torini, Utet.
- Moro M.R. (2002), *Genitori in esilio: psicopatologia e migrazioni*, Milano, Cortina, 2002.
- Moro M.R. (2005), *Bambini di qui venuti da altrove*, Milano, Franco Angeli.
- Restuccia Saitta L., Saitta L. (2002), *Genitori al nido: l'arte del dialogo tra educatori e famiglia*, Scandicci (Fi), La Nuova Italia.
- Tarozzi M., (2005) *Cittadinanza interculturale: esperienza educativa come agire politico*, Scandicci (Fi), La Nuova Italia.
- Tobin J., Wu D., Davidosn D. (2000), *Infanzia in tre culture: Giappone, Cina e Stati Uniti*, Milano, Cortina.

ALLEGATI

Allegato 1.

INTERVISTA MADRI IMMIGRATE

1. Informazioni generali

Mi puoi raccontare come sei arrivata (siete arrivati) in Italia?

(all'interno di questa domanda possono essere considerati i seguenti aspetti)

Composizione nucleo familiare

Genitori (madre e padre): età, provenienza, titolo di studio, lavoro

Figli: età, luogo di nascita, scuole frequentate

Percorso migratorio: da quanto tempo in Italia, tipo di ricongiungimento, fratelli, famiglia allargata, rapporti con la comunità, rapporti con il paese di origine

Progetto migratorio: come e se intendono il futuro nel paese di accoglienza, come e se intendono il ritorno nel paese di origine

Separazioni dal bambino: riportato nel paese di origine per brevi o lunghi periodi (se sì come è avvenuto e quali sono stati i motivi, se no perché)

Lingua usata in casa con i figli

Tradizioni mantenute o abbandonate

2. Le pratiche di cura e di educazione dei figli all'interno dell'ambiente familiare

Come hai cresciuto fino ad oggi il tuo bambino?

(all'interno di questa domanda possono essere considerati i seguenti aspetti)

Chi si è occupato del bambino fin da piccolo?

Come è stato allattato il bambino dalla nascita?

Che cosa mangiava il bambino durante lo svezzamento?

Come viene addormentato il bambino a casa?

Con chi e come dorme durante la notte?

Come interviene la mamma e papà nell'aiutare il bambino ad imparare a camminare, a parlare, a controllare gli sfinteri: mi puoi descrivere che cosa è importante che il bambino impari dal genitore durante questi momenti?

Nel tuo paese chi si occupa dei bambini piccoli?

Mi racconti come e con chi gioca il tuo bambino quando è a casa?

(all'interno di questa domanda possono essere considerati i seguenti aspetti)

Come gioca in casa: quali giocattoli e con chi? Mi puoi raccontare qualche momento di gioco di tuo figlio?

Come intervieni quando il bimbo fa i capricci?

Quando il bambino non vuole fare una cosa che tu vuoi cosa fai?

In quali occasioni rimproveri tuo figlio o lo gratifichi?

Come ti trovi con i medici, i pediatri italiani per quello che riguarda la crescita del tuo bambino e per quando si ammala?

(all'interno di questa domanda possono essere considerati i seguenti aspetti)

Sono state seguite le indicazioni date dai servizi sanitari italiani (pediatri o USL)?

Le indicazioni fornite dai medici italiani sono diverse dal vostro modo di allevare i bambini piccoli?

Quando il bambino si ammala che cosa fai?

Cosa pensi del modo di curare dei medici in Italia?

Come vengono curati i bambini nel tuo paese?

Hai seguito le indicazioni del pediatra?

Che legami hai con la tua famiglia quando abitavi nel tuo paese e che rapporti hai con i tuoi connazionali adesso che vivi qua?

(all'interno di questa domanda possono essere considerati i seguenti aspetti)

Che tipo di attesa c'era nella tua famiglia quando aspettavi tuo figlio?

Che tipo di rapporto c'è con le altre famiglie nel tuo paese?

E qui che tipo di rapporto hai con le famiglie italiane, immigrate o con i tuoi connazionali?

In che occasioni li frequenti? Mi puoi fare degli esempi?

Quando hai bisogno per tuo figlio chi ti aiuta? (per esempio chi lo va a prendere a scuola se tu non puoi?)

3. Le relazioni con i servizi educativi (nido e scuola dell'infanzia)

Come è nata l'idea di mandare tuo figlio al nido?

(all'interno di questa domanda possono essere considerati i seguenti aspetti)

Perché hai scelto di mandare tuo figlio al nido?

Come sei venuta a conoscenza di questo servizio?

Come ti sei sentita a mandare tuo figlio al nido?

Esistono nel tuo paese servizi come il nido o simili che si occupano di bambini molto piccoli?

Se non esistono: chi si occupa dei bambini piccoli? A che età i bambini cominciano a frequentare una scuola (scuola materna o elementare)

Mi puoi raccontare i tuoi pensieri o particolari situazioni che hai vissuto da quando tuo figlio frequenta il nido?

(all'interno di questa domanda possono essere considerati i seguenti aspetti)

Mi puoi raccontare, se c'è stato, un momento in cui non ti sei sentita capita in qualche tua richiesta che riguardava la crescita, le abitudini del tuo bambino?

Sei riuscita a superarle?

Che cosa le ha fatte o non le ha fatte superare?

Mi puoi raccontare un episodio o un momento in cui le educatrici hanno capito i bisogni del tuo bambino, oppure le tue richieste? (es: ti è piaciuto come lo hanno accolto, cambiato, consolato, preso in braccio, come gli hanno parlato...)

Le richieste delle educatrici sono state subito chiare o difficili da capire: come per esempio il modo di inserire i bambini, di fare il colloquio con i genitori, ecc.

Che cosa è stato fatto per capire meglio quello che veniva richiesto?

Venivano accettate delle tue richieste per aiutare il bambino durante dei momenti difficili: come il distacco, il bisogno di consolazione, l'alimentazione, ecc.

Ci sono stati dei momenti (colloquio, assemblea, scambi informali) in cui c'è stato un confronto, uno scambio tra voi e le educatrici...

Ci sono stati dei momenti in cui è stata scelta una strategia comune

(se sì: a proposito di quali aspetti? come è avvenuto ciò? Con quali modalità?)

Ritenete soddisfacenti i risultati raggiunti

Esistono delle differenze o somiglianze tra il tuo modo di educare e quello utilizzato dalle educatrici?

(all'interno di questa domanda possono essere considerati i seguenti aspetti)

Il tuo modo di educare (far crescere, allevare) il bambino è diverso da quello delle educatrici?

Le educatrici si comportano in modo diverso con i bambini da quello che fai tu?

Mi puoi fare un esempio?

Se ci sono delle somiglianze, mi puoi fare qualche esempio?

Quale modalità educativa (regole, punizioni, libertà lasciata ai bambini, rispetto verso l'adulto, ecc.) è apparsa molto diversa dal proprio modo di educare i bambini piccoli

Quali pratiche educative o di cura presenti in casa, è stato possibile mantenere al nido

Quali invece non sono state accettate..

Hai dovuto cambiare qualcosa nel tuo modo di educare i bambini da quando hai cominciato a mandare tuo figlio al nido?

Da quando sei arrivata in Italia senti che è cambiato qualcosa in te rispetto a quando non avevi figli?

Ti sembra di usare un tipo di educazione e di allevamento dei figli diversa da quella dei tuoi genitori? Mi puoi fare qualche esempio

Cosa pensi della tua esperienza con questo servizio?

(all'interno di questa domanda possono essere considerati i seguenti aspetti)

Cosa pensi dell'esistenza di questi servizi?

Quali sono le cose, più importanti e/o più utili, che dovrebbero essere presenti in un servizio per bambini così piccoli?

Cosa si potrebbe cambiare o migliorare per aiutare le famiglie immigrate e i bambini a sentirsi aiutati e accolti?

Allegato 2.

CONVERSAZIONI CON I GENITORI

1. Potete raccontarci come il bambino mangia o si addormenta a casa?

(scegliere uno dei due argomenti)

Nel momento del **pasto** è importante rilevare:

- come e chi ha gestito lo svezzamento (evidenziare quei passaggi che servono a capire il rapporto con il pediatra, la sua influenza e quanto invece viene ancora utilizzato dalla propria tradizione, se è possibile cercare di capire ciò anche in relazione alla malattia)
- modalità dello stare a tavola
- tipo di alimentazione
- educazione nel diventare autonomo, nello sporcarsi sempre meno, nel mangiare da solo
- strategie utilizzate
- Per i genitori immigrati: conoscere se ci sono pratiche alimentari differenti quando la famiglia torna al paese di origine

Nel momento dell'**addormentamento** è importante rilevare:

- come e con chi si addormenta il bambino
- dove dorme durante la notte
- quali pratiche familiari vengono ancora utilizzate, per quali invece ci si affida alle indicazioni del pediatra o delle educatrici

2. Come intervenite sul vostro bambino per insegnargli a camminare o a parlare?

(ricondere a degli esempi)

3. Potete fare degli esempi per capire cosa fate per abituarlo a controllare gli sfinteri?

4. Mi potete descrivere che cosa è importante che il bambino impari dal genitore o da altre figure che si occupano del bambino (nonni, zii, educatrici...) durante questi momenti?

- Comprendere quale sia il ruolo dell'adulto
- Chi è ad occuparsi del bambino a casa
- Comprendere quali sono le strategie che vengono adottate per educarlo all'autonomia e cioè: come interviene la mamma e il papà nell'aiutare il bambino ad imparare a camminare, a parlare, a controllare gli sfinteri
- In particolare cercare di capire, per le famiglie immigrate, chi si occupa dei bambini piccoli nel loro paese

5. Potete raccontarci come e con chi gioca il vostro bambino quando è a casa?

5.1 Ci sono occasioni di uscite con altre famiglie che hanno bambini dell'età di vostro figlio?

(all'interno di questa domanda possono essere considerati i seguenti aspetti)

In questa domanda tenere presente, sottolineare o fare emergere i seguenti aspetti:

-Come il bambino gioca in casa: quali giocattoli utilizza e con chi e dove gioca se è all'aperto; cercare di far raccontare esempi, particolari situazioni

-Come il genitore interviene quando il bimbo fa i capricci, e come si comporta quando il bambino non vuole fare una cosa (questo in relazione anche al pasto e all'addormentamento)

-In quali occasioni rimprovera il figlio o lo gratifica

6. Ci sono degli aspetti, dei modi di stare con il vostro il bambino, qui al nido, che voi sentite differenti rispetto a quello che fate a casa?

(Tenere presente sia gli aspetti positivi e negativi)

7. Potete raccontare situazioni o episodi particolari in cui ci sono state delle incomprensioni?

(all'interno di questa domanda possono essere considerati i seguenti aspetti)

-Situazioni, momenti o episodi in cui non ci si è sentiti capiti rispetto alla crescita, alle abitudini del bambini

-Capire se queste incomprensioni sono state superate e come sono state risolte o che cosa, invece, le ha fatte permanere

-tenere presente se sono state adottate strategie comuni condivise tra famiglia ed educatrici

8. Potete raccontare un episodio o un momento in cui le educatrici hanno capito i bisogni del vostro bambino, oppure le vostre richieste?

-Situazioni, momenti o episodi in cui non ci si è sentiti capiti rispetto alla crescita, alle abitudini del bambini riguardo per esempio a come lo hanno accolto, cambiato, consolato, preso in braccio, a come gli hanno parlato...

-tenere presente se sono state adottate strategie comuni condivise tra famiglia ed educatrici

9. Le richieste delle educatrici sono state subito chiare o difficili da capire: come per esempio il modo di inserire i bambini, di fare il colloquio con i genitori, le regole di uscita e di entrata, gli scambi di informazione quotidiana sul bambino, ecc.?

Che cosa è stato fatto per capire meglio quello che veniva richiesto?

-Capire se e come il genitore si è sentito accolto nelle sue richieste per aiutare il bambino durante alcuni momenti difficili: come il distacco, il bisogno di consolazione, l'alimentazione, ecc.

-Capire come il genitore ha vissuto i momenti di confronto come il colloquio, l'assemblea, gli scambi informali in cui avviene un scambio tra la famiglia e le educatrici...

-tenere presente se sono state adottate strategie comuni condivise tra famiglia ed educatrici

10. Potete fare degli esempi che possono far capire dove avete notato una differenza tra il vostro modo di crescere il bambino e quello proposto dalle educatrici?

(all'interno di questa domanda possono essere considerati i seguenti aspetti)

-Cercare di capire il modello educativo (inteso come crescita, allevamento) del genitore in relazione a quello utilizzato dalle educatrici

-Evidenziare le somiglianze e le differenze

-Evidenziare aspetti che riguardano: regole, punizioni, libertà lasciata ai bambini, rispetto verso l'adulto, ecc

11. Ci sono state delle pratiche educative o di cura presenti in casa, che è stato possibile mantenere al nido? Quali invece non sono state accettate..

12. Da quando il vostro tuo bambino frequenta il nido avete dovuto cambiare qualcosa nel vostro modo di educare? Potete fare qualche esempio?

13. Il nido è stato occasione di confronto sui diversi modi di curare il bambino tra voi genitori?

14. La frequenza del nido vi ha permesso di creare nuove amicizie tra famiglie?

Allegato 3

GRIGLIA DI SINTESI DELLE INTERVISTE ALLE MADRI IMMIGRATE

Provenienza	Titolo di studio	Professione	Nucleo familiare	Figli
1. Madre del Senegal	Laurea in lingue	Cooperativa per sostegno agli immigrati	Coppia mista	Figlia nata in Italia
2. Madre dello Srilanka	Diplomata	Lavori saltuari	Ricongiungimento con il marito	Due figli nati in Italia
3. Madre cinese	Laureata	Mediatrice culturale	Monoparentale	Figlia nata in Italia
4. Madre del Bangladesh	Plurilaureata	Mediatrice culturale	Ricongiungimento con il marito	Figlia nata nel paese di origine
5. Madre del Bangladesh	Diplomata (studio superiore)	Lavori saltuari	Ricongiungimento con il marito	Un figlio nato nel Paese di origine; una figlia nata in Italia
6. Madre del Bangladesh	Licenza media inferiore	Lavoro nel negozio alimentare	Ricongiungimento con il marito	Due figli nati in Italia
7. Madre del Bangladesh	Diplomata	Sarta	Ricongiungimento con il marito	Un figlio nato nel paese di origine; uno nato in Italia
8. Madre della Nigeria	Diploma scuola superiore	Lavoro presso la Manutencoop	Nucleo monoparentale	Figlia nata in Italia
9. Madre del Marocco	Laurea	Lavoro di pulizie, baby sitter	Arrivata da sola, in seguito sposata	Due figli nati in Italia
10. Madre del Marocco	Laurea in legge	Domestica	Arrivata da sola ricongiunta a parenti, in seguito spostata	Un figlio nato in Italia
11. Madre del Marocco	Diploma scuola superiore	Lavori di pulizie	Ricongiungimento con il marito	Due figli nati in Italia

12. Madre del Marocco	Diploma scuola superiore (linguistico)	Collaboratrice scolastica presso un gruppo educativo	Ricongiungimento con il marito	Quattro figli nati in Italia
13. Madre del Marocco	Studi universitari interrotti (legge)	Cameriera	Ricongiungimento con il marito	Due figli nati in Italia
14. Madre dell'Albania	Laureata (I-sef)	Massaggiatrice	Arrivata insieme al marito	Due figli nati in Italia
15. Madre dell'Ungheria	Diploma scuola superiore	Casalinga, lavori saltuari	Coppia mista	Una figlia nata in Italia
16. Madre della Romania	Diploma liceo scientifico	Impiegata	Arrivata da sola, nucleo monoparentale	Una figlia nata in Italia
17. Madre della Romania	Diploma (chimica)	Casalinga	Arrivata da sola, coppia mista	Un figlio nato nel paese di origine; una figlia nata in Italia
18. Madre del Venezuela	Diplomata	Impiegata	Coppia mista	Due figli nati in Italia
19. Madre della Svezia	Diplomata	Impiegata	Coppia mista	Due figli

Sintesi conversazioni con genitori

Nido di Bologna	Tre incontri	8/10 genitori presenti
Nido della provincia di Modena	Tre incontri	10/15 genitori presenti